DAVIDE GALDI

RE BURLATO

Commedia in tre atti

(Edizione fuori commercio)

NAPOLI

POPOLO E RE

Riportiamo dall'*Ordine*, giornale di Ancona:

« . . . Crediamo che lo egregio autore, di cui un brillante scrittore ebbe a dire essere « dotato di forti studi e di anima d'artista », non potea scegliere un soggetto più grandioso e più interessante: la caduta della Repubblica partenopea.

Il suo libro è un ricordo dei martiri del 1799, che furono i precursori della libertà d'Italia: in tutta l'opera campeggia il contrasto tra la passione, il sacrificio di coloro, che vollero che sulla loro tomba fosse scritto: « Morirono per il bene degli uomini », e l'interesse, la scaltra calunnia: la congiura degli altri che tradirono la patria.

La figura più splendida, e che l'autore ritrae con arte eccellente, è Domenico Cirillo, il modello più nobile dell'uomo; nulla egli trascura, nulla omette per la salvezza della sua patria, le cui sorti gli sono affidate, e quando tutto cade a lui d'intorno, quando la regina di Napoli manda al patibolo quegli uomini ch'erano degni di un trionfo, egli l'invitto patriota, trionfando sopra sè stesso, sull'ambascia del suo cuore, va tranquillamente alla morte, pronunciando la grande verità:

« Temono la morte coloro che commettono il male, non coloro che praticano il bene: la morte è il dubbio dello scettico, il timore del colpevole, la speranza dell'uomo giusto ».

Riuscitissimo è anche l'idillio di amore tra Maria e Paolo, che si amano attraverso il clamore delle armi, fra le angustie della sconfitta, e che si salvano per un puro capriccio della sorte.

DAVIDE GALDI

RE BURLATO

Commedia in tre atti

NAPOLI
PRESSO L'AUTORE — VIA DUOMO, 167.

PROPRIETA' LETTERARIA

É vietata la riproduzione e la rappresentazione senza il permesso espresso dell'autore a norma di legge.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

PERSONAGGI

FERDINANDO II, *re delle Due Sicilie*, di anni trenta, vestirà sempre da generale, meno nel terzo atto che sarà vestito in borghese, abito semplice. Bell'uomo, alto, ben formato, con pizzo e barba a corona, pettinato alla spagnola, colla scriminatura a destra, lenti costantemente agli occhi.

MARIA TERESA, *regina*. Donna sostenuta e altera, di ventisei anni, vestirà molto semplice, piuttosto da bigotta, e camminerà cogli occhi bassi. Carattere invidioso e geloso.

JANE, *contessa di Veltri*, anni venticinque, moglie di

ERRICO CAPPETTA, *conte di Veltri e capitano delle guardie del corpo*, uomo rustico e geloso, sui trentacinque anni, sospettoso e iracondo.

IL PRINCIPE FRANCESCO. Uomo vano e di poco cervello, di anni venti, caricato nel vestire e nei modi.

TASSO, *figlioccio del re*. L'artista dovrà truccarsi in modo da rassomigliare al poeta Torquato Tasso, cioè col pizzo e piccoli baffi, capigliatura lunga; anni venti o poco più.

MARIA LENA, *duchessa d'Assoli*, *dama di Corte*.

Donna di spirito e furba, sulla cinquantina, capelli bianchi, dovrà essere una matrona, ma tuttora ben mantenuta.

GALIZIA, *cameriere di fiducia del re*, uomo di cinquant' anni, di aspetto tranquillo e indifferente.

DON ANTONIO CARAFA, *sindaco di Napoli*. Cinquant' anni, vestito all'antica. Molte pretensioni.

ADELE DELLA MIRANDA, giovane di anni venticinque, vestita severamente da nero.

RAFFAELE CRISCUOLO, *servo di Corte, e spia della regina*.

MILORD CURTON, *ambasciatore inglese*.

IL PRINCIPE DEL CASSERO, *ministro napolitano*.

LA PRINCIPESSA DI SAN NICANDRO.

LA PRINCIPESSA DI PATERNÒ.

LA PRINCIPESSA DI SATRIANO
DETTA DI CAJANIELLO
DETTA DI SAN CESARIO
} Dame di Corte

DONNA LUISA DI SANGRO.

DON MICHELE IMPERIALE, gentiluomo di Corte.

PIETRANTONIO SANSEVERINO, , principe di Bisignano, maggiordomo.

MARCELLO, *servo*, anni settanta.

Uscieri, guardie del corpo, valletti di servizio.

La scena è in Napoli, alla reggia di Capodimonte

ATTO PRIMO

La scena rappresenta una sala di passaggio della reggia di Capodimonte; comune in fondo, usci a destra e a sinistra, che mettono agli appartamenti reali. In fondo a destra uno scrittoio elegante, più avanti sulla scena, anche a destra, sofà di seta con poltrone. Sulla parete di fondo, a destra, un quadro raffigurante San Gennaro ed un altro a sinistra, di San Francesco. Mobili eleganti, qual si conviene ad una reggia. All' alzarsi del sipario, Jane e Cappetta saranno seduti sul sofà, proseguendo un discorso già cominciato.

SCENA PRIMA

Cappetta e Jane

Cappetta. Debbo partire oggi stesso. Il re mi manda in Calabria per una missione di fiducia. *(pausa)*. Il mio tormento è che tu rimani qui, in questa Corte, che non è modello di castità! dove il re ama l'allegria e la burla, dove la regina, ch'è una bigotta stizzosa, prega sempre, ed i cortigiani.....

Jane. (*interrompendo*) Che intendi dire?

Cappetta. Finora mi sono mostrato calmo, ma non posso sostenere ancora questa finzione! Ascoltami, Jane, io, rozzo militare, sopra ogni cosa preferisco l'onore.....

Jane. (*sdegnosetta*) La tua solita gelosia! Credi che tua moglie, sopra ogni cosa non preferisca l'onore? Non ti pare che tu mi offenda con coteste parole?

Cappetta. Perdonami, Jane, io non comprendo che si possa amare, senza essere geloso. Io almeno non ci riesco; lontano da te, mille sospetti si presentano alla mia mente *(con forza)*. Mi pare che tu non mi ami, giungo perfino a pensare che tu senta per me una certa avversione...

Jane. Soliti tormenti, che si crea il geloso! Non ti ho dato tante prove di amore sincero, affettuoso, quale si conviene ad una onesta moglie, *(con un sorriso ironico)* che più della vita, più della vita dell'adorato figlioletto, preferisce l'onor suo e quello di suo marito?

Cappetta. *(con un sospiro)* Tu sei così bella!

Jane. Vorresti che fossi brutta?

Cappetta. Ah, no, ma l'altra sera, al circolo della regina, tu eri l'ammirazione di tutti, anche il re ti divorava cogli occhi e più di una volta venne vicino a te, mostrando il piacere di esserti allato...

Jane. (*interrompendo*) Non ti dissi ieri che parlavamo di cose indifferenti?

Cappetta. Sì, ma anche la regina si è accorta che il re ti ammira troppo!

Jane. Sono ubbie della tua gelosia, Errico.

(*Odesi a destra il suono di un campanello con impazienza*) Viene qualcuno, questa è una sala di passaggio.

Cappetta. Non posso trattenermi di più, il postiglione mi aspetta, addio, (*si alzano*) a rivederci presto.

Jane. Aspetta, ti accompagno fino al cortile di onore.

Cappetta. No, colà vi sono tanti ufficialetti di servizio...

Jane Oh, Errico, perchè ti sei ammogliato? Con questa stupida gelosia tu mi rendi infelice, e tormenti te stesso!

Cappetta. Io non so tacere, ho osservato che tu guardi molto gli ufficiali, giovani, eleganti, i quali vanno sempre in cerca d'avventure amorose.

Jane. (*sostenuta e severa*) Errico, sei venuto proprio col fermo proposito di oltraggiarmi?

(*mentre si avviano verso la comune, si sente più forte il suono del campanello*)

Tasso (*da dentro*) Non viene nessuno!

Jane. È Tasso, la lingua più tagliente della Corte, al quale il re perdona tutto, anche le birbonate.

Cappetta. Sì, Tasso è troppo ardito, perchè sa che il re gli vuol bene .... è un burlone, un furbo temerario, uno scapestrato, al quale starebbe bene una gran salva di legnate; oh, questa reggia è una caverna di briganti per i mariti, qui i galanti e i burloni godono la protezione di San Gennaro e il favore di Sua Maestà! (*escono dalla comune*).

SCENA SECONDA

Tasso e Galizia

Tasso. (*esce dall'uscio di destra con un fascio di carte sotto il braccio, una quantità di lettere fra le mani, sonnacchioso, un poco adirato*). Non ci è nessuno in questa casa? è mezz'ora che suono! è incredibile come sono serviti male i re! (*si avvicina al cordone del campanello, che sta accanto alla comune, e lo tira con furia*) Qualcuno dovrà venire!

Galizia. (*sonnacchioso*) Quale frastuono! ma, signor Tasso, voi sveglierete tutta la Corte come avete svegliato me, che dormivo così bene!

Tasso (*con un sorriso amaro*) Ah, Galizia, voi, cameriere del re, dormite tranquillamente, mentre io, segretario, medico di Corte, a tempo perduto, e figlioccio di Sua Maestà, sono costretto a vegliare una notte lunghissima di questo maledetto febbraio... sono otto ore che sto davanti a un tavolino!

Galizia. E per questo volete svegliare gli altri? Come siete invidioso!

Tasso (*osserva comicamente Galizia, poi gli si avvicina, gli batte la mano sulla pancia*) Sapete ch'io non vi aveva bene osservato, come siete

ingrassato! è meravigliosa la grossezza della vostra pancia!

Galizia. Quante cure inutili vi prendete!

Tasso. Sono mie riflessioni. (*avanzandosi sulla ribalta*) Domanderò a Sua Maestà la grazia di cambiare il mio impiego, con quello di cameriere particolare! (*chiamando il cameriere colla mano*) Avvicinatevi, voglio confidarvi un segreto (*guardandosi attorno sospettoso*). Il bilancio della città di Napoli va male, malissimo!

Galizia. (*ridendo*) Oh, il gran segreto! oh, la bella novità! Sono molti anni che il bilancio del Comune va a rotta di collo.

Tasso. (*serio*) Silenzio, uomo panciuto! (*pausa*) Dunque, come vi dicevo, ieri sera, Sua Maestà, che ha l'abitudine di chiamarmi Tasso...

Galizia. Per il pizzo che portate, che vi fa rassomigliare al poeta di Sorrento.

Tasso. Per lo appunto, e dice ch'io sono mezzo pazzo...

Galizia. Molto strambo lo siete davvero: per le vostre burle finirete per farvi cacciare dalla reggia, quantunque Sua Maestà vi voglia molto bene, ma qualche volta le vostre burle, senza rispetto per nessuno, sono vere bricconate!

Tasso. Dunque Sua Maestà mi disse: Tasso, quegli animali del Comune non sanno fare il bi-

lancio, senza imporre altre tasse; facciamolo noi senza gravare il popolo...

Galizia. Voi, uno scapestrato, un matto, volevate fare il bilancio!

Tasso (*con autorità*) Silenzio, rammentatevi che parlate col segretario particolare di Sua Maestà!

Galizia. Il re vi burlava, egli ama lo scherzo.

Tasso. (*serio*) Permetto a Sua Maestà qualunque burla; dunque egli mi dice: Rimani, qui con me questa notte, accomoderemo il bilancio della capitale....

Galizia. Ma questa è una follia! Una notte per fare il bilancio di una città come Napoli! e lo avete fatto?

Tasso. L'abbiamo incominciato, poi Sua Maestà, che, come sapete, è molto miope, e di notte ci vede assai poco, ha gettato le carte per l'aria ed è andato a dormire.

Galizia. E voi?

Tasso. Mi sono addormentato sul bilancio, come fanno gli amministratori! Stamane il re trovandomi addormentato, mi ha preso per le orecchie...

Galizia. (*interrompendo*) Sua Maestà è già alzato? e non mi dite nulla! corro subito (*Tasso lo trattiene*).

Tasso. Aspettate, Sua Maestà mi ha ordinato di darvi queste lettere, che dovete far ricapitare subito.

Galizia. (*prende le lettere e si avvicina alla finestra a destra*) Datemi qui, faccio partire le più urgenti. (*osserva le lettere, e ne getta qualcuna dalla finestra*).

Tasso (*osserva Galizia con comica sorpresa*). È singolare! Come sono serviti male i sovrani! Ma che cosa fate?

Galizia. (*sorridendo*) Nulla.

Tasso. Come! Voi gettate dalla finestra le lettere d'invito per il ricevimento di sabato?

Galizia (*mostra una lettera*) Vedete, questa qui è diretta al duca di Ventignano, il famoso iettatore. Sua Maestà non può non invitarlo, e siccome il re crede fermamente alla iettatura, così mi diede ordine (*sorridendo*) di farla arrivare più presto.

Tasso. Così il buon duca non può lagnarsi, l'invito è stato mandato! Ah, dimenticavo di esaminare questi allegati del bilancio, lo farò qui (*siede allo scrittoio e legge le carte*).

Galizia. Permettete, vado a far ricapitare queste lettere. (*esce*)

SCENA TERZA

Tasso, il principe Francesco e la duchessa Assoli

Tasso, che prende note, affaccendato, mentre la duchessa d' Assoli ed il principe Francesco entrano dalla sinistra.

Tasso (*osserva il principe, poi dice a parte*) Che bello stampo di caricatura! fa la corte al mezzo secolo!

Assoli (*sorridendo con civetteria*) No, signor principe, sono semplicemente dama di compagnia della regina.

Tasso (*a parte*) E messaggera del re.

Assoli. Da quanto tempo state in Napoli, signor principe?

Francesco. Da poco tempo, tanto che non ho avuto nemmeno l'opportunità di osservare questa famosa città.

Assoli. (*schernendolo*) Già i moltissimi affari!

Francesco. Oh, signora duchessa, sono sempre occupato, immaginate che mi trovo arretrato nello studio di tre gazzettini di moda, che mi giungono da Parigi, con un foglio di osservazioni critiche del celebre Leven (*caricato*). In fatto di moda Leven è un gran pensatore!

Tasso (*a parte*) Che ha saputo trovare un grandissimo imbecille!

Francesco (*proseguendo*) Vedete dunque, signora duchessa, che per le mie importanti occupazioni, ho dovuto privarmi finora di visitare questa interessante capitale, nella quale sono venuto coi miei progetti (*colla mano in aria, agitandola*).

Assoli (*ripete il gesto del principe*).

Francesco. Mi capite?

Assoli. Ma non vi capisco, niente affatto!

Tasso (*a parte*) E io nemmeno.

Francesco. Progetti di conquiste.

Assoli (*ridendo*) Sì, sì, ora capisco; siete un originale!

Tasso (*a parte*) Un buffo a dirittura!

Francesco. Capirete, signora duchessa, sono giunto a Napoli con la certezza di divertirmi, come un buon gentiluomo spagnuolo dal cuore ardente, pieno di speranze (*paroneggiandosi*), non brutto!

Tasso (*a parte*) Bene, don Ciccillo!

Francesco. Sono venuto in una Corte, dove i sovrani sono così giovani, dove succedono burle, così graziose...

Assoli (*interrompendo*) E anche troppo pesanti.

Francesco. Qui, in questa bella città, spero dimenticare (*affettato*) le pene del cuore!

Tasso. (*a parte*) Oh, Dio!

Assoli. Non credo che in questa Corte avrete molto da divertirvi, è vero che il re è allegro, giovialone, lo dicono crudele solamente coi nemici del trono, ma Maria Teresa è tutta occupata nell' amore di Dio, sta già sulla via del paradiso, nella contemplazione della felicità celeste . . .

Francesco. Io preferisco la felicità terrestre!

Assoli (*avvicinandosi al principe*) Maria Teresa è una tetra egoista, estremamente gelosa, pronta all'ira e allo sdegno.

Tasso (*a parte*) Anche le dame sono come le serve, parlano sempre male delle padrone!

Francesco. Ieri ho visto in compagnia della regina una bionda incantevole, una vera bellezza andalusa.

Assoli. Era Jane, la bella Brasiliana.

Francesco. È del Brasile? Come si trova qui?

Assoli. Giunse al seguito della principessa del Brasile, che, come sapete, sposò il conte d' Aquila, il fratello del re. Jane era accompagnata dal padre, un nobile uomo, carico di anni e di dottrina, il quale morì in questa città; rimasta orfana, lontana dalla sua patria. la povera Jane, in una condizione non florida di fortuna, fu accolta, mercè la protezione della principessa del Brasile, in questa Corte, come dama di compagnia della regina. Quando Jane comparve

alla Corte fu l'ammirazione generale per la sua bellezza; i galanti fecero a gara per corteggiarla, ma allorchè seppero che la fanciulla non aveva dote, si allontanarono prudentemente; soltanto il capitano Errico Cappetta, conte di Veltri, fu fedele e costante alla bella Brasiliana, che divenne contessa di Veltri.

Tasso (*a parte*) Non la finiscono più! (*tossisce forte*).

Francesco. (*a parte*) C'è uno scellerato lì. (*forte*) Buon giorno, Tasso.

Tasso (*alzandosi*) M'inchino a Vostra Altezza.

Assoli (*sorridendo*) State studiando un'altra bricconata?

Tasso. Sì, ma non è mia, appartiene a quei signori del Comune.

Assoli (*piano al principe*) È un uomo capace di tutto, anche del bene (*forte a Tasso*). Buon giorno, signor Tasso, salvatemi dai vostri epigrammi e dalle vostre burle! (*al principe*) Con permesso, vado a vedere se la regina è uscita dal suo oratorio.

Francesco. Servitevi liberamente. (*Assoli esce dalla sinistra*).

SCENA QUARTA

Ferdinando II, Francesco, Tasso e Galizia

Il re. (*avrà un manoscritto fra le mani, che va leggendo, sembra preoccupato. Tasso all' entrare del re si tira rispettosamente indietro, il principe va a stringergli la mano*) Ben ti venga, mio cugino.

Francesco. Spero che stamane, Sua Maestà, la regina, non vorrà privarci della sua presenza.

Il re. Speriamo (*si avvicina a Tasso, gli dà le carte*). Prendi, Tasso, accomoda il bilancio, mancano soltanto quattrocentomila ducati!

Tasso. Scusate s' è poco. (*durante il dialogo seguente, Tasso fa la contro scena, fingendo di esaminare il bilancio, strappa le carte, fa qualche addizione, si mette la mano nei capelli etc. Il principe seduto sulla poltrona fuma con piacere*).

Il re. Francesco, ti diverti a Napoli?

Francesco. Sì, moltissimo! Corro tutto il giorno attraverso questo bosco veramente delizioso, e la notte..... ammiro gli astri!

Il re. (*sorridendo*). Facendo versi alla luna, la quale è ben disgraziata di ascoltarli. Tu, cugino mio, non sai che a Capodimonte e a Caserta, il nostro glorioso avo, Carlo III, profuse

i tesori del Perù, che sua madre, la Farnesina di Spagna, gli aveva dato per la conquista di questo regno. Ogni anno la madre affettuosa mandava al suo figliuolo prediletto, tre galleoni di oro.....

Francesco. La provvidenza si serviva della tenerezza di una madre per restituire a questo regno ciò che la Spagna gli aveva preso in un'altra epoca.

Il re. Forse dici la verità.

Francesco. Ciò non toglie che voi avete una reggia invidiabile, con una caccia davvero deliziosa; per Sant'Umberto, ieri, in meno di mezz'ora, con soli due cani di seguito e un bracchiere, vecchio e miope . . . .

Il re (*interrompendo*). Miope come me.

Francesco. Abbiamo dato la fuga a due cervi ed a un capriolo (*pausa*). La contessa di Veltri è addirittura incantata delle delizie di questo soggiorno!

Il Re. (*a parte*) Come io sono incantato della sua divina bellezza!

Francesco. La contessa Jane era affascinante nell'ardore della caccia (*pausa*). Cugino, come mi piacciono le donne quando. . . . cacciano. (*avvicinandosi*) Maria Teresa non va a caccia?

Il re (*ironico*). Si, va a caccia.... d'indulgenze.

Francesco. Cugino, avete notato che la contessa

di Veltri è una bellezza originale? Ha lo sguardo affascinante della pantera, gli occhi grandi, risplendenti, come neri diamanti, che cambiano di colore, come le onde.....

Il re (*commosso*). Taci.....

Francesco (*guardando attorno, comico*). Perchè debbo tacere?

Il re (*resta un istante pensieroso, poi fa forza a sè stesso e si scuote*). Don Ciccillo, siete affascinato dalla bellezza di Jane di Veltri?

Francesco (*piccato*) Maestà, non mi chiamate don Ciccillo, lo sapete, Luigi Cassitto, ha scritto una canzone, che canta tutta Napoli, don Ciccillo alla fanfara.... quella fanfara non la posso soffrire.

Il re (*ridendo*). E per tanto poco ti sei piccato! bah, lasciali cantare (*pausa*). Io vorrei che il mio popolo cantasse sempre..... quando il popolo canta, il re ride!

Francesco. Non parliamo di politica, io voglio conoscere Ferdinando in famiglia (*fin dalla parola del principe: « non parliamo » il re si sarà avvicinato a Tasso*). Ebbene?

Tasso. Maestà, quattrocentomila ducati non sono facili a trovarsi senza nuove tasse.

Il re (*con forza*). No, viva Dio, questa volta, il sindaco, don Antonio Carafa, l'avrà da fare con me! Non voglio nessuna nuova tassa! in fondo

ad ogni malumore del popolo vi è sempre la miseria, perciò la migliore riforma che un principe possa accordare ai suoi sudditi è quella di alleviare le imposte. Vediamo (*prende un foglio che subito Tasso gli porge*). Centodiecimila ducati li metto io dalla mia cassetta privata, per quest'anno sospendo i viaggi nelle provincie del mio regno, centonovanta mila li riduco dall'assegno alla real casa..... quanto fanno?

Tasso. Sire, fanno trecento mila.....

Francesco. Benissimo, com'è facile fare il bilancio!

Il re. Mancano ancora trenta mila ducati (*pausa*). Ah, per questi ridurrò gli stipendi agl' impiegati superiori, così con la rimanenza ribasserò il dazio sul vino, lo ridurrò a carlini sette e mezzo la botte.

Tasso. Maestà, Napoli vi benedirà!

Il re. Ora che il bilancio è fatto, puoi andare a riposare.

Francesco. Voi siete un gran re, unico per accomodare i bilanci!

Tasso (*in atto di uscire*). Maestà, vi bacio le mani per me e per i bevitori napolitani (*inchinandosi al principe*). Servo di vostra altezza! (*esce dalla comune*).

Il re. (*guardando dalla parte della comune*). Buono ed eccellente giovane, fedele in qualunque occasione, pronto a servirmi con affezione e bontà.

(*va a suonare il campanello, e subito comparisce Galizia*).

Il re (*a Galizia*). Andate a pregare la regina di venire qui, ora che il bilancio è fatto, possiamo discendere alla sala di pranzo per l'asciolvere.

Francesco. (*sbadigliando*). Sono affamato!

SCENA QUINTA

Precedenti, la duchessa Assoli seguita da Galizia

Durante le seguenti battute, mentre la duchessa riferisce le parole della regina, il re piega le braccia sul petto, mostrando lo sforzo che fa per rimanere calmo, il principe trattiene il riso.

Assoli (*con un sorriso*). Sire, la mia padrona, Sua Maestà la regina, vostra consorte e arciduchessa d'Austria, vi prega di scusarla se anche oggi, non può venire, deve pregare Iddio perchè liberi vostra Maestà dall'inferno.

Il re (*con violenza*). Per la croce di Dio (*con uno sforzo si calma rivolgendo lo sguardo al quadro di San Gennaro*). O San Gennaro benedetto! salvami dall'inferno.,....

Francesco. Nel quale vostra moglie vuol mandarvi così presto.

Il re. (*severo, alla duchessa d'Assoli*). Duchessa, dite alla regina che l'aspetto quì subito, ditele che non le permetto di farmi aspettare molto, andate! (*Assoli esce, Galizia va sulla soglia della comune.*)

Francesco. (*a parte*). Ci è burrasca..... me la batto (*al re*). Cugino, permettete, vado a prendere le gazzette di Parigi, voglio mostrarle alla regina. (*Il re acconsente con un cenno, il principe esce dalla comune*).

SCENA SESTA

Ferdinando II solo

Il re (*passeggiando agitato*) Come sono lunghe le preghiere di mia moglie, essa è orribilmente gelosa (*pausa*), ma ha poi tutti i torti? (*pensieroso*) Jane, perchè io penso continuatamente a lei? l'amo? sarebbe una detestabile follia! (*viene davanti la scena*) L'amore, la passione (*sorride*) le magiche parole, con le quali si vogliono spiegare molte azioni riprovevoli. Io ero così quieto.... spesso in una tranquilla esistenza giunge una meteora, che distrugge ogni felicità, sovente nasce nel nostro cuore un sentimento nuovo, al quale tutto deve cedere.

Basta un piccolo avvenimento, un nulla per

portare nella vita di un uomo la rovina, dove prima era la tranquillità, le lagrime, dove prima era il sorriso!

L'avvenire è nascosto ai nostri occhi, noi ignoriamo ciò che ci porta il giorno, che sorge, l'ora, che batte!

SCENA SETTIMA

Il re e Maria Teresa

La regina (*parla guardando a terra*) Avete chiesto di me; aspetto i vostri ordini.

Il re. Non ho nessun ordine da darvi, voglio solamente dimostrarvi la sconvenienza della vostra condotta, sono tre giorni che rimanete chiusa nelle vostre stanze, facendo ripetere ogni mattina una scena assai disgustosa! Pregate per me? Iddio mi perdoni, sono tante le angustie, di cui è intessuta la nostra vita, ch' io credo fermamente ch'Egli deve nella sua giustizia darci un largo e generoso compenso nell'altra vita.

La regina. (*con un gesto di orrore*) Non dite eresie!

Il re. Non è eresia credere nella bontà di Dio! (*pausa*) Vi ripeto, il vostro puntiglio è sconveniente, è oltraggioso per me: gli sguardi della Corte sono rivolti su noi, i cortigiani ridono di noi, ed io non posso permettere tutto ciò!

La regina. Sarebbe più conveniente per voi che io divorassi in silenzio la mia gelosia?

Il re. (*con forza*) Per la croce di Dio! Dite la vostra follia! Voi diventate ogni giorno più intrattabile, voi usate sgarbi alla nostra aristocrazia, non ricevete le dame, che vengono a rendervi omaggio...

La regina (*interrompendo*) Rispettate il carattere modesto, raccolto, religioso delle persone.

Il re. E voi rispettate il carattere allegro delle persone, rispettate le convenienze, la dignità reale, sopratutto rispettate vostro marito!

La regina. (*alzandosi*) Le vostre ingiurie contro una povera donna hanno bandiera franca in questa Corte, dove gli uomini non lasciano d'insidiare le donne, e che senza freno metterebbero a sacco la reggia (*con sarcasmo*). Già ricevono il cattivo esempio dai vostri fratelli e da voi stesso!

Il re (*sorpreso, indignato*) Da me?

La regina. (*sempre sarcastica*) Mentre il conte di Veltri viaggia per le poste del celeste impero, voi ne corteggiate la moglie! (*il re resta scosso, si stringe la testa fra le mani, fa qualche passo verso la moglie; l'artista deve mostrare la lotta, che sostiene il personaggio tra la dignità offesa e la necessità di dissipare i sospetti della regina*)

Il re. Maria, come sei crudele!

La regina. Crudele, colei che non ha altro pensiero che per te? Oh, ingrato, tu insulti chi ti ama più della stessa sua vita!

Il re. (*le prende la mano*) Maria, stimo la tua virtù, so che tu sei il modello delle mogli (*pausa*), per dimostrarti che la tua gelosia t' inganna, per ricondurre la pace fra noi, cercherò di persuaderti. Tu sai se io adoro i miei figli, ebbene, ti giuro per questo santo amore che mai ci furono fra me e la contessa di Veltri altre parole che di fredda e semplice convenienza, ti giuro che mai ho alzato su di lei uno sguardo, che non fosse onesto, che mai ho avuto per quella donna un disonesto pensiero!

La regina (*molto sostenuta e fredda*) La contessa deve andar via da quì!

Il re (*condiscendente*) Andrà via.

La regina. (*lo abbraccia*) O mio Ferdinando!

SCENA OTTAVA

Precedenti e il principe Francesco

(*Il principe Francesco entra dalla comune con un fascio di giornali fra le mani, nel vedere i due abbracciati, fa atto di ritirarsi*)

Francesco. (*a parte*) Oh, oh, amori reali!

Il re (*che si sarà scostato rapidamente dalla regina*) Vieni avanti, cugino.

Francesco (*avvicinandosi con galanteria alla regina, le bacia replicatamente la mano*).

La regina (*a parte*) Mi sembra un poco licenzioso questo principe.

Francesco. A proposito, Maestà, nelle sale delle guardie reali quei giovanotti sono indignati, minacciano una sommossa.

Il re. Che dici?

Francesco. Assicurano che vostra Maestà ha dato l'ordine che le ballerine devono comparire sulla scena di San Carlo colle vesti lunghe, è vero ciò?

La regina. Sua Maestà, accogliendo una mia preghiera, ha dato quest'ordine per salvare la morale.

Francesco (*ridendo*) La morale colle ballerine! povera morale! (*al re burlandolo*). Cugino, vi lodo moltissimo per questo savio provvedimento, avete fatto benissimo per Bacco, hanno le gambe così magre quelle ballerine! Fino a che non ne verranno altre più grassocce, è meglio che le tengano nascoste.

La regina (*a parte*) È un libertino questo principe, comincio a temere il cattivo esempio per Ferdinando.

Il re. Lascia stare le ballerine.... Ti è piaciuto il Trovatore?

Francesco. Moltissimo! musica sublime. Chi è questo Verdi?

Il re. Dicono che sia un organista. Ebbene, tu, poco fa, ti lagnavi che ti hanno messo in caricatura, ora sappi che anche il Trovatore è stato messo in caricatura.

Francesco. Si, ma senza fanfara! ma torniamo alle ballerine...

Il re. (*interrompendo*) Lasciamole stare dove si trovano.

La regina. Non so come possiate trovar piacere, principe, a parlare di certe cose, che ripugnano alle anime delicate, che vivono nel santo timore di Dio, e che si perdonano solamente ai disgraziati, che non hanno nè testa, nè cuore!

Francesco. (*con comica sorpresa*) Le ballerine ripugnano? io non ho sentito accanto ad esse mai nessuna ripugnanza! (*a parte*) Povero re, ha sposato una orribile pinzochera!

Il re. (*a parte, sorridendo*) Don Ciccillo, finirà col farsi nemica la regina!

Francesco. Bah, mia bella regina, la vita è una commedia, cerchiamo di renderla brillante quanto più ci è possibile!

La regina. Tacete, voi siete uno di quei disgraziati senza mente, nè cuore!

Francesco. Grazie, mia regina, la classe di quei disgraziati, come voi dite, è così numerosa, è così allegra, così giovane ch' io preferisco appartenervi! La classe veramente uggiosa è quella dei bigotti; voi vi sbagliate...

Il re (*fa qualche segno al principe*)

Francesco. (*guarda sorpreso il re*) Perchè mi fate quei segni?

Il re. (*tossisce, abbassa lo sguardo, a parte*) Sciocco, due volte sciocco!

Francesco. (*proseguendo*) Dunque, dicevo che voi vi sbagliate, mia cugina, una reggia non può essere un convento! dite di amare vostro marito, ma meglio non amarlo, se non sapete amare con tenerezza, senza puntigli, senza gelosie, senza pregare Iddio che non lo mandi all'inferno, come s'egli fosse il più malvagio uomo del suo regno... via, siate una donna dei nostri tempi..

La regina. (*balzando impiedi, con impeto*) Ai nostri tempi, voi siete un rozzo villano! (*esce rapidamente per la sinistra*)

SCENA NONA

Il re e il principe Francesco.

Francesco. (*resta qualche istante immoto, attonito, poi si scuote*) A me rozzo villano? a un principe spagnuolo!

Il re. (*ridendo prende per la mano il principe e lo conduce più avanti alla scena*) Mio caro cugino, compiango il tuo disastro, ma tu da mezz'ora a questa parte non dici altro che bestialità.

Francesco. Io volevo rendervi un servigio, volevo convertire vostra moglie.

Il re. (*alzando le spalle, va a sedere sulla poltrona*) Non ti avevo fatto segno di tacere?

Francesco. (*comico, avvicinandosi al re*) Cugino, non ci è il divorzio nel vostro regno? (*pausa*) Non ci pensate due volte e fatelo approvare subito!

SCENA DECIMA

Galizia, poi la contessa di Veltri, Adele e detti.

Galizia. (*dalla comune, annunziando*) La contessa di Veltri, accompagnata da un'altra dama, chiede premurosamente un'udienza a Vostra Maestà.

Francesco. La bella Jane! non mi muovo da quì.

Il re. (*a Galizia*) Che passi.

(*Galizia esce, per tornare subito per tenere la portiera alzata, mentre entrano le due dame*)

Il re. (*a parte*) Ella qui? perchè sono commosso? perchè il mio cuore batte tanto rapidamente?

Galizia. (*annunziando*) La contessa di Veltri. (*subito entra Jane, mentre Adele, resta vicino alla*

comune, fino al momento che Jane non va a prenderla per condurla dal re)

Jane. (*molto agitata*) Perdonatemi, Sire, perdonatemi, vi prego di accordare una breve udienza alla contessa Miranda, nipote di mio marito.

Il re. (*commosso*) A voi nulla posso negare.

Jane. (*va a prendere Adele*)

Adele (*piangendo, si getta ai piedi del re*) Grazia, Maestà, grazia!

Il re (*sorpreso*) Alzatevi, alzatevi signora! (*con bontà le porge la mano*)

Francesco. (*a parte*) Voglio vedere s'è bella! (*gira dall'altro lato*)

Adele. (*si alza, tiene il fazzoletto agli occhi, deve mostrare la massima commozione, il dolore, che le impedisce perfino di parlare*)

Jane. Sire, abbiate pietà di una povera donna!

Adele. (*implorando*) Per la memoria di vostro padre, Maestà, abbiate misericordia di mio marito, il prigioniero di Rogliano! (*Il re si mostra sdegnato, dà uno sguardo minaccioso ad Adele, fa qualche passo verso l'uscio, come se volesse ritirarsi*).

Adele. (*s'inginocchia nel mezzo alla stanza, congiunge le mani*) Grazia, re Ferdinando, grazia! (*Il re volge da lei lo sguardo*).

Jane (*con forza, avvicinandosi al re*) Sire, ascoltatela, è in vostro nome che si commettono e-

sacrabili ingiustizie! Un giorno ne sarete responsabile davanti al trono di Dio!

Francesco. (*a parte*) In tutti i modi deve andar sempre all'inferno, se non per i suoi peccati per quelli degli altri! (*si avvicina al re al quale dice a mezza voce:*) Non vuoi ascoltarla, e ti fai chiamare novello Tito?

Il re. (*severo*) Chi si condanna a Rogliano? sono eretici, frammassoni nemici del trono, che hanno giurato di distruggere la mia dinastia! (*pausa*) Noi, giusti e imparziali, abbiamo abbandonato i rei al rigore dei nostri giudici criminali.

Adele (*si alza, fremendo*) Condannano, torturano, uccidono gl' innocenti! (*con esaltazione*) Sire, se voi aveste veduto ciò che ho visto io, voi avreste riunito tutte le vostre forze in una sola maledizione, e questo grido di anatema l'avreste fatto risuonare per tutto il regno!

Jane (*colle lagrime negli occhi*) Povera donna, amante e sventurata!

Il re (*beffardo*) Ebbene, che cosa avete visto?

Adele (*s'alza, si avanza sulla scena, alla fine di queste battute consumate, deve piangere e singhiozzare, molta forza*) Vidi un uomo ch'era condotto alla tortura, vidi scorrere il suo sangue, sentii scricchiolare le sue ossa (*pausa*), e quest'uomo era innocente, era un cuore nobile e generoso... Il popolo gemeva di pietà, urlava di orrore; ma

la iena, messa a capo di Rogliano non sentiva pietà! Sapete, Sire, perchè quell' innocente fu torturato? sapete perchè quel nobile cuore deve essere squarciato? Perchè quell'uomo è mio marito, perchè le mie carni hanno acceso la sozza lascivia della iena! (*Jane piange, il principe porta il fazzoletto agli occhi, il re diventa cupo e fremente*).

Francesco (*al re*) Tutto ciò avviene nel vostro regno? (*a parte*) Ho paura che veramente vada all' inferno!

Il re (*sempre fremente*) Parlate, parlate!

Adele (*facendosi forza*) Ed io fui perseguitata come una fiera, che fugge per la foresta, nel bosco della Sila mi diedero la caccia come a una belva (*piange*). Maestà, debbo ai briganti della macchia se potei sfuggire alle insidie, che mi furono tese, debbo ai fuorusciti, se posso ai piedi del trono, gridare: Maestà, giustizia, a voi spetta salvare l'innocente, vendicare gli oppressi!

Il re (*fremendo, si avvicina ad Adele, la prende per la mano, e guardandola torvo dice:*) Contessa della Miranda, sapete voi che l' accusa che profferite, condanna chi ha tradito la Giustizia al tremendo supplizio dei fossi?

Adele (*con forza, sollevando le braccia in alto, solenne*) Davanti alla divina Giustizia, davanti al trono di Vostra Maestà, io accuso De Mattei

di aver condannato l'innocente, di aver perseguitata per brutale lascivia una donna onesta!

Il re (*sdegnoso, fiero*) Per la Croce di Dio, per la corona di Carlo III, per l'eterna salvezza dell'anima mia, giuro che giustizia sarà fatta!

Sipario

ATTO SECONDO

Salone della reggia di Capodimonte. Ricche suppellettili ed oggetti di arte, quadri etc. Nel fondo due porte con grande vetriata, dalle quali si vede una terrazza, fra le porte grandi specchiere con giardiniere sottostanti, sofà e poltrone a destra e a sinistra, tavolini da gioco agli angoli. Usci laterali.

SCENA PRIMA

Tasso, che passeggia preoccupato, **Francesco**, seduto a destra, che legge la Gazzetta di Parigi

Francesco. (*posando il giornale*) Questa volta non sono di accordo col gran Leven; i calzoni stretti, molto stretti, stanno assai bene. (*a Tasso*) E così, sempre immerso nei tuoi pensieri? a che pensi? Oggi, mio caro poeta, mi sembri molto distratto.

Tasso. Altezza, penso che il re oggi è più miope e più tetro degli altri giorni.

Francesco. E ciò ti preoccupa?

Tasso. Certamente! io amo il mio sovrano per tanti beneficî, che ho ricevuto; la mia gratitudine verso di lui è tale che io gli sagrificherei la vita!

Francesco. Quantunque ti chiamino stordito, matto, vedo che tu hai buoni sentimenti, perchè non diventi più serio, perchè non allontani le tue pazzie?

Tasso. Altezza, non insultate i pazzi! Non sapete che furono chiamati pazzi Cristoforo Colombo, Torquato Tasso, Galileo Galilei, S. Francesco d'Assisi? non sapete che anche Cristo fu mostrato al popolo come pazzo?

Francesco. Per Dio, tu hai ragione!

Tasso. Ho anche io il mio diploma di dottore in medicina, ma invece di seguire l'esempio dei miei colleghi, che pretendono guarire e ammazzano, io me ne rimango qui per servire il mio benefattore, che qualche volta faccio ridere, mentre i miei colleghi fanno sempre piangere. (*pausa*) Dio vi guardi dai savi, Altezza, io lodo i pazzi!

Francesco. Tasso, tu ragioni in certo modo, che il diavolo mi porti via, se tu non mi fai perdere il cervello!

Tasso. Parliamo da persone savie, volete voi sciogliere un indovinello?

Francesco (*sorridendo*) Uno dei tuoi soliti indo-

vinelli? andiamo, quantunque io sia occupatissimo, pure sentiamo, risponderò il meglio che potrò.

Tasso. (*serio, piegando le braccia sul petto*) Ditemi, Altezza, Ferdinando II è amato da nessuno in questa reggia?

Francesco. (*ridendo*) Quale strana domanda! Il re è amato da tutti qui.

Tasso. Questa è la risposta dell'uomo savio (*pausa*). Udite ora la risposta del matto. L'egoismo sta in fondo a tutti gli amori umani; orbene, ditemi da chi è amato Sua Maestà?

Francesco. Prima d'ogni altro da Maria Teresa...

Tasso. Come v'ingannate! La gelosia non è l'amore; la regina è divorata da questa crudele passione, figlia dell'orgoglio. Volete una prova che nessuno ama il sovrano in questa Corte? Ditemi chi si è accorto che il re è ammalato?

Francesco. (*sorpreso*) È ammalato?

Tasso. Da qualche tempo egli è sempre pallido, senza appetito, senza sonno, si consuma a vista d'occhio; fa pietà, sembra che debba perdere il senno, è malinconico, è tetro!

Francesco. Per Bacco, tu sei un matto pieno di buon senso! Anche io mi sono accorto che l'umore di mio cugino è cambiato; non ride, nè sorride, non si occupa nemmeno degli affari di Stato! Ti dico, in confidenza, che l'ho inter-

rogato sulla eterna sua malinconia, ma inutilmente: vedi che io amo un poco mio cugino.

Criscuolo. (*fa la spia, si affaccia circospetto dall'uscio destro, poi a un movimento di Tasso, subito si ritira*) Non sento nulla, e la regina vuol sapere tutto!

Tasso. Io che lo amo molto, voglio guarirlo.... io, medico matto, ho conosciuta la sua malattia: la sua mente si smarrisce, il suo cuore si consuma in una passione infrenabile, in un desiderio ardente, che lo divora.

Criscuolo. (*come sopra*) Parlano del re? dicono ch'è ammalato!

Tasso. (*prende la mano del principe ed insieme vengono più avanti la scena*) Altezza, avete visto mai sopra un bianco muro, com'è rapido il passaggio dell'ombra di una rondine, che vola?

Francesco È un altro indovinello?

Tasso. No! Orbene, la rapida ombra, che passa in un baleno, è l'illusione (*pausa*). Ma chi può dire, quando l'ombra è passata, ch'essa non sia stata la realtà?

Francesco (*mettendosi le mani alla testa*) Oh, Tasso, ora tu parli come i tuoi colleghi quando non capiscono nulla. Che cosa affastelli? l'ombra, l'illusione, il volo rapido della rondine e la realtà?

Criscuolo. (*come sopra*) Il re vuole una rondine?

è ammalato per illusione sul muro bianco? non avrò udito bene.

Francesco. Spiegati, sono curioso di sapere che intendi dire.

Tasso. (*guardando verso la comune*) Silenzio, Altezza, essi ritornano, riprenderemo questo discorso più tardi.

Francesco. Se veramente si tratta di guarire il re dalla sua malinconia, sono pronto a far tutto, la duchessa Assoli ci aiuterà.

Tasso. Nella storia del mondo sarà questa la prima congiura in favore di un sovrano.

(*sale la scena*)

SCENA SECONDA

Entrano dalla comune Ferdinando II, la principessa del San Nicandro, di Paternò, di Satriano, di Caianiello, di San Cesario e donna Luisa di Saugro.

Dalla seconda porta in fondo, entrano don Michele Imperiale, don Onorato Gaetani, il principe di Bisignano e il ministro, principe del Cassero.

Per la importanza di questa scena, i comici dovranno concertare molto bene l'azione in modo da non produrre alcuna confusione, i posti essendo assegnati per l'etichetta della Corte.

Il rè andrà a sedere sulla poltrona di centro, al lato destro sederà il marchese Imperiale, a sinistra il principe di Bisignano.

Le dame si metteranno a sedere a sinistra, lasciando la poltrona del mezzo vuota, che dovrebbe servire per la regina.

Il principe Francesco, appena entrano le dame, muove loro incontro, facendo il galante, in modo che lo spettatore se ne avveda.

Tasso va a mettersi dietro la poltrona del re.

Jane entra l'ultima e rimane a parlare colla duchessa Assoli un poco più indietro, al centro della scena.

Quattro valletti, in livrea bianca coi gigli dorati, verranno a mettersi davanti alla comune, più avanti Galizia in abito nero, con una piccola bacchetta di avorio fra le mani.

Fuori della terrazza, tratto tratto, passerà un ufficiale delle guardie del corpo.

Il re si mostra stanco, guarda spesso Jane con qualche lieve sospiro.

Il re. Prego tutti di accomodarsi. *(a parte)*. Come sono stanco!

Imperiale. L'Inghilterra dovrà accettare il fatto compiuto, il contratto Taix Ayacard per gli zolfi siciliani è stato approvato da Vostra Maestà.

Il Ministro. È stato un vero atto di autorità reale.

Il re. (*annoiato*) Non mi parlate di affari di Stato, non sto molto bene.

Francesco. (*sorridendo colla principessa di Bisignano*) No, non avete ragione, signora principessa di Bisignano, i fiori hanno il profumo, come le donne hanno il sorriso...

Paternò (*interrompendo, pronta*) Ch'è il profumo delle donne!

Francesco (*a Paternò*) Su voi le stelle mandino benigno un raggio, ed ognuna di esse faccia cadere sulle vostre labbra coralline una stilla di nettare, perchè voi siete piena di sorrisi e di profumi.

Principessa di Satriano. Altezza, voi derubate maledettamente Lopez de Vega, questa frase è del poeta spagnuolo.

Francesco. Che a sua volta l'aveva rubata a Calderon de la Barca, sono così comuni i furti fra i letterati, che nulla deve farvi meraviglia. (*seguitano a parlare sotto voce*).

Assoli. Contessa, vostro marito non è tornato dalla Calabria?

Jane. Nè tornerà per ora; Sua Maestà lo ha mandato a Rogliano, dove De Mattei è stato imprigionato, e tra breve sarà tradotto davanti alla gran Corte criminale di Cosenza. La giustizia del re lo ha colpito colla rapidità del fulmine . . .

Assoli. *(sorridendo)* Dicono che non siete estranea a questa giustizia, rapida come il fulmine! *(Si avvicina al gruppo delle dame insieme con Jane)* *(al principe Francesco)* Altezza, avete visto nel museo reale, il bel quadro dell'amor capriccioso?

Francesco. Confesso la mia ignoranza, sono assai occupato, non l'ho visto.

Jane. Io l'ho visto; è veramente stupendo, dicono che sia di autore greco, di cui s' ignora il nome.

Assoli. Precisamente, è di autore greco; quel bellissimo dipinto rappresenta il figlio di Venere, capriccioso e triste, nell'atto di strappare le ali a una graziosa farfalla, sapete che cosa intendeva mostrare il genio del grande artista con quel quadro?

Francesco. Gli antichi rappresentavano l'anima sotto l'immagine della farfalla, perciò l'artista volle dire col suo quadro che l'amore strappa le ali all'anima. *(seguitano a parlare sotto voce)*.

Il re. *(come colpito da coteste parole, si alza e si avanza davanti alla scena, a parte)*. Amore strappa le ali all'anima? Non potrò io spegnere questa fiamma, che mi divora? non potrò distruggere questa serpe, che mi strazia?

Tasso. *(avvicinandosi discretamente al re)*. Maestà, perchè siete così mesto?

Il re. Non lo so. *(ritorna a sedere al suo posto)*.

Tasso. (*avvicinandosi verso Jane, a parte*). Esculapio diventa Mercurio!

Luisa di Sangro. (*a Assoli*). Duchessa, ci avete promesso di narrarci la leggenda della torre sanguinosa, quella torre antichissima, che sta vicino al convento dei Cappuccini.

Tasso. (*che si sarà avvicinato a Jane*). Non volete ringraziare il re? egli ha salvato l'uomo, che voi gli raccomandaste.

Jane. (*con slancio*). Sì, debbo ringraziarlo, il mio cuore sente tutta la gratitudine, che gli debbo! (*Le dame si dispongono attorno a Assoli per udire la leggenda*).

Assoli. Mie belle dame, vi ho promesso una leggenda, e devo appagare la vostra curiosità (*pausa*). Ascoltatemi bene, perchè questa è una storia vera, la quale avvenne, molti anni sono, nello stesso luogo dove noi ci troviamo.

Francesco. Quale magnifico esordio!

Assoli. (*ringrazia con un gesto e prosegue*). Avrete osservato nella sala d'armi della reggia, a lato alla famosa spada di Ettore Fieramosca, una scimitarra turca, il cui manico è formato da una mezza luna con grossi brillanti?

Principessa di Bisignano. Sì, l'ho vista.

Paternò. Io pure l'ho vista.

Caianiello. Che meravigliosi brillanti!

San Nicandro. Sono di una chiarezza sorprendente.

Luisa. Li abbiamo visti; ma, ve ne prego seguitate.

Assoli. (*sorridendo*). Mie belle ciarliere, sono certa che li avete osservati attentamente, perchè i brillanti sorridono alle donne; ma se non tacete, io non potrò seguitare la leggenda.

San Nicandro. Non parliamo più.

Tasso. (*a parte*). Se possono!

Assoli. (*proseguendo*). Quella pesante scimitarra appartenne a Rainulfo, forte e coraggioso avventuriero normanno, padrone di questa contrada, la quale era allora una cupa foresta, ricovero di banditi e tana di belve.

Nella profonda vallata fra i rocciosi e neri monti, scorrevano rapidi e urlanti torrenti che circondavano una tetra torre, nella quale Rainulfo teneva rinchiusa Ebella, schiava greca, di meravigliosa bellezza.

Dall'altro lato della vallata, sulle brulle rocce, sorgeva un antico convento di cappuccini, tenuto in grande rinomanza per la santità dei buoni frati, tra i quali eravi un garzone, figliuolo di un profugo barone longobardo, che si chiamava Gualdo.

Questo garzone era assai gentile ed amabile,

amante più di vagare nella foresta, che di far penitenze o dire preghiere.

Mentre un giorno, Gualdo si abbandonava nella foresta al dolce diletto di udire la canzone dell'usignolo, un'altra canzone, assai più melodiosa, giunse al suo orecchio. Era Ebella, che sul verone della tetra torre, cantava la dolce canzone, che le vergini greche cantano al cielo azzurro e alla terra verdeggiante dell'Ellesponto.

Gualdo vide la bella creatura, gli sembrò un angelo, nella bianca veste risplendente ai raggi del sole.

Il garzone rimase estatico all'armoniosa voce, dolce come la carezza di donna innamorata, e ogni giorno ritornò ai piedi della torre nella speranza di rivedere Ebella; poi i giorni non bastarono e Gualdo vi ritornò anche la notte nei dolci chiarori della luna per contemplare la bella greca.

Una notte rispose egli con una dolce canzone d'amore al canto appassionato dell'abbandonata Ebella.

L'amante del feroce Raimulfo comprese l'accento del bel garzone, comprese i teneri e appassionati sospiri, e allora colle sue dita di fata, tessè una scala di seta, colla quale Gualdo salì sulla torre, che divenne l'irradiante nido dell'amore!

Il re. (*che deve mostrare di dare la maggiore at-*

tenzione alla narrazione). Mio nonno, raccontava cotesta leggenda.

Caianiello. Come è poetico tutto ciò!

Paternò. È una leggenda medioevale.

Satriano. Ascoltiamo in silenzio.

Francesco. (*a Assoli*). Siete pregata di proseguire, avete un modo di narrare, che incanta.

Bisignano. Signora duchessa, ve ne preghiamo, seguitate.

Assoli. (*dopo una breve pausa*). Fredesina, la brutta figliuola del re Sergio di Napoli, passeggiava, appoggiata al braccio di suo marito, Rainulfo, nei deliziosi giardini sulla spiaggia del mare, che Falero aveva piantati, allorchè mise la prima pietra alla nuova città di Partenope. La brutta donna sfoggiava le più leziose civetterie col marito per attirarne gli sguardi ed averne un sorriso.

Rainulfo aveva un carattere di ferro, l'immaginazione esaltata dal fanatismo, passioni impetuose e terribili! Egli poco si curava delle civetterie della moglie, che non amava e che aveva sposata solamente per avere la signoria di Aversa.

Il pensiero del guerriero normanno correva a Ebella, che doveva rivedere fra poco, dopo un anno di lontananza.

Ad un tratto, Fredesina, lasciando il braccio

del marito, gli disse: Cavaliere, prima del nostro imeneo, mi giuraste che per un anno non avreste veduto la vostra amante, ora l'anno sta per finire, ma ditemi, mio signore e padrone, che fareste se Ebella vi tradisse?

Rainulfo divenne vermiglio. Io la ucciderei! gridò.

— E quale pena infliggereste al vostro rivale?

— La morte!—gridò il feroce guerriero.

— Ben detto, o mio Rainulfo, siete un valente barone, e ben fece il re, mio padre, a darvi il ducato di Aversa; ora andate..... Ebella, ogni notte, riceve Gualdo nella torre, ed ogni notte ridono di voi; andate, correte,non frapponete nessuno indugio a punirli!

In preda al più orrendo furore della gelosia e dello straziato orgoglio, l'indomito guerriero raggiunse la cupa foresta di Capodimonte, penetrò nella torre, dove sorprese i teneri amanti, assorti nel loro tenero amore.

Rainulfo alzò la scimitarra sul capo di Gualdo, mentre Ebella si preparava a morire. Il Normanno trattenne il colpo.

— Per dove sei entrato?—domandò.

— Dal verone,—rispose il garzone.

— Vattene, — gli disse Rainulfo,—io ti perdono, vattene, giacchè non posso battermi con

te, che sei un plebeo, vattene per la stessa via per la quale sei venuto.

— Io sono nobile, datemi una spada e ve lo proverò all'istante,—gridò Gualdo.

— Vattene, tu sei ancora un fanciullo, e se tu rimani io non potrò perdonare a Ebella, — soggiunse Rainulfo.

L'amabile garzone, convinto da questa ragione, mise il piede sulla scala di seta, diede uno sguardo di tenerissimo addio alla leggiadra Ebella, e incominciò la discesa pericolosa dall'altissima torre a picco sulla roccia selvaggia.

Rainulfo con un rapido colpo di spada tagliò la fragile corda alla quale era affidata la vita del garzone innammorato.

Ebella gettò un grido d'angoscia, e cadde svenuta al suolo.

Rainulfo, slanciò lontano da sè la spada, prese dalla cintura il pugnale della misericordia, e si avvicinò alla bellissima donzella.

Le scoprì il petto per colpire il cuore..... ma un pensiero lo rese immoto: posso io colpire questa mirabile bellezza? posso spegnere questi dolcissimi occhi? posso io arrestare i palpiti di questo cuore?.... ah, no — esclamò — perchè io amo questa donna!

Diede indietro un passo, e il pugnale gli cadde dalle mani (*pausa*). Tra le nere cortine, che na-

scondevano l'uscio, comparve l'orrido volto di Fredesina.

— Sei vile, duca d'Aversa, — ella gridò con stridulo riso.

Allora Rainulfo raccolse il pugnale e colpì, colpì fino a che l'elsa del pugnale penetrò nel candido petto della sventurata Ebella.

La torre fu chiamata la tomba sanguinosa, ed i pastori della contrada dicono che nelle stellate notti d'estate sentono i melodiosi accenti di Ebella, e vedono una bianca ombra di donna fuggente, che esce dalle vie sotterranee della torre sanguinosa.

Francesco. Benissimo, convenite però, duchessa, che la vostra leggenda è terribile!

Assoli. Come erano quei tempi.

Paternò. Povera Ebella!

Caianiello. Il duca di Aversa fu molto crudele.

Tasso. Per me, la più crudele fu Fredesina, la brutta figlia del re Sergio.

Il re. (*con un sorriso amaro*). Era gelosa!

SCENA TERZA

Un servo dalla sinistra e detti

Servo. (*annunziando*). Sua Maestá, la regina, prega le sue dame di favorirla nelle sue stanze, sentendosi un poco indisposta.

Principessa di Bisignano. (*al servo*). Annunziate alla dama di servizio che verremo subito.

Francesco. (*a Paternò*). La regina è stata presa da un colpo di gelosia!

Paternò. (*sorridendo*). Lo credo anch'io.

Principessa di Bisignano. Andiamo.

Il re. (*a Imperiale e Bisignano*). Andate anche voi, vi raggiungo fra breve. (*Le dame si raggruppano a piacere ed escono ciarlando col principe Francesco, dopo escono gli uomini. Nel momento che Jane sta per uscire Tasso le dice, a solo:*)

Tasso. Non volete ringraziare Sua Maestà?

Jane. Sì, è mio dovere il farlo! (*Rimane indietro, fino a che la Corte non sia uscita, poi si avvicina timidamente al re*).

Tasso. Assicuriamoci che Raffaele Criscuolo non faccia la spia (*esce per l'uscio a sinistra*).

SCENA QUARTA

Jane e il re

(*Il re guarda Jane con passione*).

Jane. Sire, sento nel mio cuore il dovere di ringraziarvi di ciò che avete fatto per la contessa della Miranda, debbo ringraziarvi per me stessa....

Il re. (*interrompendo*). No, signora contessa, nessun ringraziamento mi dovete; il re deve intervenire

quando la giustizia è calpestata! *(pausa, con tenerezza nella voce)* Contessa, ve ne prego, sedete qui, vicino a me, mi fa tanto bene la vostra presenza! (*le prende la mano, e quasi la costringe a sedere*). O Jane, vi sono momenti nella vita, che decidono di una intera esistenza! Io non posso più tacere, io sento nell'anima mia l'impeto infrenabile dell'amore per voi, o Jane!

Jane. (*dà un piccolo grido e si nasconde il volto fra le mani*).

Il re. (*con forza*). Il fuoco mi divora, la passione mi strugge, l'anima mia è vinta dalla vostra bellezza.....

Jane. (*commossa*). Tacete, tacete; io non posso ascoltarvi!

Il re. Come io non posso tacere, perchè il cuore si spezza nel petto, perchè l'anima mia è affranta, la mia ragione nulla può contro questo amore potente ed infinito! È molto tempo che combatto per allontanare la vostra immagine dal mio pensiero, no, la vostra divina bellezza mi sta sempre presente, ho voluto dimenticarvi, e mi è stato impossibile, ho voluto fuggirvi, e vi ho cercato.... non posso spezzare questa catena, ch'è il mio martirio e la mia vita..... il mio amore è forte, è invincibile come il destino!

Jane. (*a questo punto l'artista deve mostrare che Jane, un momento sconvolta dalla improvvisa di-*

chiarazione del re, pure da donna di spirito, e che ha ricevuta un'ottima istruzione, si mostra coraggiosa e disinvolta. Insomma Jane deve mostrarsi donna forte e di spirito, la quale, pur non volendo disgustare il re, vuol distruggere nel cuore di lui qualunque lontana speranza).

Jane. (*con un benevolo sorriso*). Maestà, voi siete un gran re, e la vostra grandezza non deve smentirsi, dovete vincere la vostra frenesia.

Il re. (*cadendo avvilito sulla poltrona*). Povero schiavo, che non può spezzare la sua catena!

Jane. (*sorridente, ma sostenuta*). Ascoltatemi, Sire, voi dite di amarmi, io non posso amarvi, (*gesto di dolore del re*) amo mio marito, (*con forza*) amo mio figlio, la mia creatura!

Non voglio illudervi un solo istante, ascoltatemi, voi delirate, (*pausa*) un empio amore è sempre per la donna, che lo accetta, una colpa, una vergogna e un supplizio.....

Il re. (*forte*). Il mio amore è puro come quello degli angeli!

Jane. (*con un sorriso malizioso, che mostra la donna di mondo*). Sia anche il vostro amore puro, come il profumato giglio della valle di San Paolo, io non posso accettarlo.

Il re. (*mesto*). Come siete crudele!

Jane. No, voglio..... voglio guarirvi, Maestà,

ascoltatemi, perchè non torneremo più sull' argomento. L'amore, questo dio, che lacera i cuori, è sempre lo stesso, sia nutrito dal cuore di un re o da quello di un uomo del volgo, non possiamo comprenderlo spirituale, perchè esso non lo è mai!

Il re. *(fa un gesto di protesta)*.

Jane. No, Sire, non credete all'amore che spazia nei campi azzurri, che vive di malinconia nel pallido raggio delle stelle, tutto ciò è la poesia, di cui l' amore si abbella non credete all'amor platonico, il quale non è altro se non il tradimento, che smorza i passi per raggiungere la preda, l'amore ha sempre un solo scopo, il possesso dell'oggetto amato!

Il re. (*con ironia*). Come siete istruita!

Jane. Maestà, al Brasile seguiamo un sistema d'educazione, che non esiste in Italia; colà non mi hanno insegnato nè la geometria, nè l'algebra, nè la mineralogia, nè il disegno, cose inutili per una donna, ma mi hanno insegnato l'igiene per difendermi dai ciarlatani, e la morale per difendermi dai galanti! (*pausa*). Sire, vincete la vostra stolta passione; non per nulla Iddio vi fece re! (*si alza per allontanarsi*) Perdonatemi, Maestà, vado dalla regina.

Il re. Trattenetevi ancora un momento. Jane, siete troppo intelligente per non comprendere che

la passione, che mi avete ispirata è superiore alle mie forze, è superiore alla ragione, è superiore a tutto! È una fatalità, è un destino, dite che sono pazzo, ma io sono arrivato al punto di osare tutto per possedervi, dovessi spezzare la mia corona, dovessi distruggere il mio regno, dovessi dannare l'anima mia!

Jane (*cade abbattuta sulla poltrona, e mostra il suo spavento*).

Il re (*proseguendo con forza*) Tu potrai odiarmi, il tuo odio non vincerà il mio amore, puoi disprezzarmi, ma io ti amerò! Se tu parti, io ti seguirò, se tu ti allontani dalla mia casa, anche io me ne allontanerò, se trovi asilo in un chiostro, io ti rapirò a Dio! Oh, Jane, vedrai che il mio amore vincerà tutto, vincerà il tuo disprezzo, vincerà il tuo odio, poichè esso è debole contro il mio amore, come Satana è debole contro Dio!

Jane (*nasconde il volto fra le mani, con un piccolo grido di angoscia e di spavento*) Mio Dio, Maestà, mi fate paura! (*Tasso comparisce sulla soglia della comune*).

Il re (*con sdegno*) Maledetto l'importuno!

Jane (*alzandosi prontamente*) Permettetemi, Sire, di ritirarmi.

Il re (*mesto*) Allontanatevi, fuggite questo forsennato (*Jane fa un piccolo inchino ed esce dalla sinistra*)

SCENA QUINTA

Il re, Tasso, Galizia, che introduce don Antonio Carafa, poi il principe Francesco.

Il re (*rimane alcuni istanti pensieroso a guardare Jane, che si allontana, quando è scomparsa, e Tasso è rimasto vicino alla comune, senza osare di avanzarsi, dice:*) Com' è facile essere re! basta esser nato da una regina, sotto il baldacchino di un trono, ma come è difficile essere felice!

Tasso (*fra sè*) Brutta ciera! (*al re*) Maestà, ci è fuori il sindaco di Napoli, che vorrebbe....

Il re (*burbero*) Non voglio vedere nessuno!

Tasso (*discende la scena e si porta la mano alla fronte, in atto di chi pensa, il re l' osserva con curiosità*).

Il re (*avvicinandosi a Tasso*) Che fai?

Tasso. Penso!

Il re. A che?

Tasso. Narra Tommaso Artus, nella storia della galanteria, che nessuna donna ha mai ceduto nel primo amoroso colloquio....

Il re (*sorride*) Comprendo, buon Tasso, che vuoi dirmi. (*pausa*) Va, fa entrare il sindaco.

Carafa. (*entrando con molti inchini, mentre Galizia va a mettersi davanti alla comune, Tasso al*

lato destro) Maestà, adempio al mio dovere di rappresentante di questo fedelissimo popolo, il quale dice che chi inganna il re, inganna Dio...

Il re (*burbero, prende la pagnotta che Carafa porta sotto il braccio*) Quante chiacchiere inutili!

Francesco (*entra dalla sinistra e si avvicina a Tasso, al quale dice:*) Maria Teresa grida come una pette... regina, ma che ha il re?

Tasso (*al principe*) E che ne so io? è nervoso, è esaltato, non comprendo che cosa è successo.

Il re (*alzando la pagnotta in aria*) Ecco, in questa informe sostanza è la felicità....

Carafa (*fin dalle prime parole del re deve mostrare lo stupore, guarda gli altri e incomincia ad impaurirsi*) Informe sostanza il pane della Giunta! Maestà, questa volta non potete lagnarvi, il pane è ben cotto, è bianco, è di giusto peso . . .

Il re (*tenendo sempre la pagnotta fra le mani*) I ragazzi sono contenti, quando hanno pane abbastanza, le donne sorridono, quando il pane è abbondante in casa e gli uomini sono tranquilli. (*pausa*) Se Luigi XVI avesse saputo dare il pane al suo popolo, non sarebbe avvenuta la rivoluzione, ed egli non sarebbe morto sul patibolo, disgraziato monarca! (*rivolgendosi improvvisamente al sindaco*) Carafa, tu non lo compiangi?

Carafa (*confuso*) Io? cioè Luigi XVI, il re,

ma io ho gli occhi pieni di lagrime; povero monarca, morire per una pagnotta! (*fra sè, comico*) Dovette affogarsi!

Francesco (*piano a Tasso*) Non vedete, il re é molto eccitato, accompagnatelo nelle sue stanze.

Tasso (*avvicinandosi al re*) Maestà, cercate calmarvi, venite nel vostro appartamento.

Il re. No, voglio prima essere certo che il mio popolo mangi buon pane e beva buon vino!

Carafa (*avanzandosi trionfante*) Sire per questo potete avere intera, completa fiducia in noi del consiglio comunale!

Il re (*pensieroso, come se volesse rammentare*) Le ho detto è una fatalità, è un destino? Dimmi, Tasso, tu che sei un matto, esiste il destino? (*slanciando lo pagnotta lontano, Carafa corre subito a prenderla, esclamando*:)

Carafa. Il pane della Giunta!

Il re. Rispondi, Tasso.

Tasso. Sire è molto ardua la quistione, solamente un matto può rispondere; Spinoza dice che l'uomo è un frammento della natura, quindi un automa spiritnale, e perciò sottoposto al destino, che non si cura nè dei lamenti, nè dei dolori umani, che non ostante ogni resistenza, conduce l'uomo senza alcuna pietà.

Il re. Ben detto, ben detto, e tu mio cugino?

Francesco. (*confuso*) Cugino, io non ci ho pensato mai, se volete ne domanderò al gran Leven.

Il re. Al fabbricante parigino di profumerie? No, no, digli che fabbrichi pinttosto un profumo che stordisca; e tu Carafa?

Carafa (*assume subito un' aria d' importanza, tossisce, si accomoda la cravatta, si soffia il naso, etc.*) Maestà, secondo i filosofi e i Peripateci, che tutti o almeno quasi tutti, cioè la maggior parte, oppure secondo Catone, o meglio Plinio, o Seneca, ognuno vorrebbe col pensiero, oppure colle ali della fantasia innalzarsi sulle nuvole, e anche Properzio disse, cioè voleva dire, ma non disse.

Francesco. (*a Tasso*) Ma fallo star zitto!

Tasso (*si avvicina rapidamente a Carafa e gli fa cenno di tacere*).

Carafa (*sorpreso, rimane colla bocca aperta*) A me? al sindaco? Ho capito, stringo l'argomento.

Tasso. Stringete invece le labbra, e fate silenzio!

Il re (*con un sorriso beffardo*) Ah, come siete dotti! Io ho un pappagallo, che mio padre ereditò da mio nonno, questo animale ha oggi più di cinquant' anni, ed io mi rammento che esso ha gridato sempre: Viva il re! e dopo lo elasso di tanto tempo grida ancora: Viva il re. Così fanno i dotti della terra, come il pappa-

gallo di Francesco I, gridano sempre le stesse cose; io dico tenebre, oscurità!

Tasso. Maestà, dite bene; sono solamente i matti, che comprendono la voce della sapienza.

SCENA SESTA

Detti, Galizia, poi Curton, e il ministro del Cassero

Galizia. (*annunziando*). Sua Eccellenza lord Curton, ministro d'Inghilterra e Sua Eccellenza il principe del Cassero. (*Il re va a sedere sulla poltrona a sinistra, Francesco e Tasso vanno a destra, insieme con Carafa.*)

(*Criscuolo si mostra dietro la quinta, in modo che possa udire tutto*).

Tasso. (*al principe*). Non intesi mai il re parlare con accenti così tristi, egli sente tutto lo sconforto dell'amore, senza nessuna speranza, non l'ho visto mai così avvilito!

Francesco. L'amore ha i piedi sulla terra, il capo in cielo...

Tasso. (*ridendo*) e il corpo all'inferno..... ma non mi chiamo più Tasso, se non conduco Jane ai piedi del re.....

Francesco. Oppure il re ai piedi di Jane! tu scher-

zi, mio povero poeta, quella lì è una donna di spirito e per ciò onesta!

Criscuolo. (*dalla quinta*) Jane, la contessa di Veltri? ho capito; questa volta la regina sarà contenta di me! (*si ritira*).

Curton. (*parla con sussiego e flemma britannica, appena entrato col principe del Cassero, s'inchina rispettosamente al re, che l'invita a sedere*).

Il re. Accomodatevi, accomodatevi, ben tornato.

Curton. Appena di ritorno dall'Inghilterra, Maestà, non ho voluto ritardare l'onore di presentarvi i miei omaggi (*il re fa un cenno di ringraziamento*). Il gran Cancelliere, parlandomi di Vostra Maestà, mi disse: è un giovane re, pieno di prudenza e di senno, il quale sa comandare nei suoi Stati e ubbidire alle grandi potenze.

Il re. (*corrugando la fronte*). Ubbidire, milord!

Curton. (*seguitando*) Vostra Maestà conosce l'amicizia, il disinteresse della graziosa regina del regno unito per le due Due Sicilie, e l'amicizia particolare ch'essa nutre per i reali Borboni. Ora la mia grande nazione non può aspettare ancora per l'annullamento del contratto Taix per gli zolfi siciliani.....

Il re. (*infastidito, alzando le spalle*). Se non può aspettare, che non aspetti!

Curton. Ebbene, la gran Bretagna esige che quel contratto sia subito annullato....

Il re. (*balzando in piedi, acceso in volto*). Milord, con qual dritto? (*Curton e del Cassero si alzano subito*).

Curton. Quel contratto costituisce una infrazione al trattato commerciale fra le due nazioni, è lesivo degl'interessi inglesi.....

Il re. (*sdegnato*). Non è vero! il dottore Philomore, chiamato per arbitro della quistione, ha dichiarato il contrario: dunque che cosa pretendete?

Curton (*con arroganza*). Sono dolente di replicare a Vostra Maestà, la nazione inglese ha dimostrato la sua buona volontà.

Tasso. (*a parte*). Di prendersi tutto!

Il re. Quale buona volontà, quella di comandare a casa d'altri?

Curton. Non sono venuto per discutere, ma per eseguire un mandato.

Tasso. (*a parte*). Il pappagallo di Francesco I.

Curton. (*seguitando*) Quindi per l'onore e la dignità della mia nazione, io fo il passo doloroso, che mi trafigge, di domandare il mio passaporto!

Il re. (*serio e dignitoso*). Lo avrete domani, milord!

Cassero. (*avvicinandosi rapidamente al re, gli dice a parte*). Sire, volete mettervi in lotta col colosso del Nord? temete le tristi conseguenze di una rottura!

Il re. (*imperioso*). Tacete!

Curton. Sire, è mio dovere annunziarvi l'intervento armato per far rispettare il nostro dritto.

Il re. (*con forza*). No, la vostra prepotenza! Milord, arrivando in Inghilterra, dite alla vostra regina che Ferdinando II farà rispettare la sua corona! (*Curton saluta con dignità ed esce*).

SCENA SETTIMA

Detti, meno Curton, Assoli che giunge dalla sinistra, frettolosa e afflitta

Assoli. Maestà, dopo una terribile scena di gelosia, davanti a tutta la Corte, la regina ha scacciata la contessa di Veltri!

Il re. (*cadendo sulla poltrona, mostra segni di dolore, poi si alza improvvisamente, grida*). Datemi un bastone perchè io possa caricare di legnate quel *baccalaiuolo inglese*, che mi ha minacciato! (*pausa, tutti guardano sorpresi il re*). Un bastone perchè io possa cacciare i ladri dal Consiglio comunale..... ah, non è lui? (*muovendo rapidamente contro Carafa*) un bastone per quel mascalzone!

Carafa. (*fugge*). Un bastone per me? che ci entra Napoli con l'Inghilterra?

Il re. No, non è Curton, è Maria (*con voce tenera*)

Oh, è Jane!

Tasso. (*accorrendo*). Maestà.

Assoli. (*a Galizia che si allontana subito*). Chiamate il dottore Ramaglia!

Francesco. (*correndo vicino al re*) Cugino, calmatevi.

Assoli (*sulla porta spiando se giunge il medico*) Il dottore non viene, mio Dio!

Carafa (*fra sè*) Il re è impazzito? io me ne sto lontano.

Il re (*con passione*) Jane... è luce, è vita la tua immagine adorata! perchè fuggì? no, ritorna, invano ti chiedo un sorriso, una sola speranza... Non credete all'amore, che spazia nei campi azzurri, non credete all'amore platonico, il tradimento smorza i passi, il cuore di un re! (*strappandosi il colletto*) Sento tale uno spasimo, che mi uccide... Jane, una corona, ah, soffoco, aiuto! (*cade fra le braccia di Tasso e di Francesco; Galizia giunge dalla comune col medico, che si slancia in soccorso del re, gli altri sono in atteggiamento di ansietà e di dolore*).

Carafa (*avanzandosi sulla ribalta*) Come si conosce subito ch'è pazzo! ha chiamato ladri i consiglieri comunali che sono le persone più oneste del regno!

Sipario

ATTO TERZO

Stanza decentemente ammobiliata, in fondo la comune, usci laterali, a destra e a sinistra. Alla parete destra sta fisso un gran quadro, rappresentante una scena da caccia, il quale a suo tempo deve girare, poichè serve a nascondere uno stanzino oscuro. Anche in fondo un tavolino con tappeto e un lume con ventola opaca, in modo che faccia poca luce. Davanti, a destra, sofà con poltroncine e sedie. A sinistra, accanto all'uscio, caminetto nel quale sarà acceso il fuoco.

SCENA PRIMA

Tasso e Marcello

Tasso entra intabarato, seguito da Marcello. Nell' entrare lascia il mantello e il cappello sulla sedia, accanto alla comune, e si avvicina al caminetto.

Tasso. L' abbiamo scelto bene questa notte; fa molto freddo, il vento sibila nei nudi alberi del bosco, e le nuvole minacciano un temporale! Ma è l'ultima notte del carnevale, ci è ballo in

Corte, e ciò favorisce i nostri progetti. (*battendo i denti*) Che freddo!

Marcello. Signor cavaliere, per venire ad aprirvi sono gelato! questa è una notte da lupi (*pausa*) la cena è pronta nell'altra stanza, potete cenare e andarvene a dormire...

Tasso. (*interrompendo*) Lasciando a te la libertà di fare altrettanto, tu hai sempre sonno? non puoi lagnarti, qui il lavoro non è molto pesante, occorre solamente una grande segretezza.

Marcello. Per la segretezza, signor cavaliere, potete fidarvi di me. Questi capelli erano neri, quando entrai a servire nella polizia, ed ora sono bianchi come la neve; ho servito quarant'anni onestamente, dopo i quali mi misero in riposo con un carlino al giorno di pensione, debbono riposare anche i denti! Ho quattro figlie a casa, di cui una cieca! Se voi non foste venuto in mio soccorso, soffriremmo la fame... in riposo! Che Iddio ve lo paghi.

Tasso. Grazie, però incomincia tu a compensarmi di quello che faccio per te, senza lasciarne il pensiero a Dio! Devi eseguire appuntino ciò che ti ho ordinato: non devi aprire a nessuno, non devi mostrarti nè di giorno, nè di notte, in modo che nessuno possa supporre che questa torre è abitata, dopo tanti anni, dacchè essa è rimasta deserta.

Marcello. I vostri ordini sono stati eseguiti a puntino, in questi giorni non mi sono lasciato vedere da nessuno, i lumi nelle altre stanze sono spenti, e questo qui, voi lo vedete, rassomiglia alla lampada del filosofo.

Tasso. Bravo Marcello, tu pure sai che povera e nuda va la filosofia?

Marcello. In quarant' anni di servizio qualche cosa ho imparato anch'io (*pausa*). Quante cose ho visto! Vidi il principe di Caramanico, il primo amante di Carolina d'Austria, vidi Vanni, Acton e tanti altri.

Tasso. Viva l'abbondanza! Ferdinando IV non poteva lagnarsi che la vigna non era lavorata bene. (*ascoltando*). Hanno bussato?

Marcello. No, è il vento.

Tasso. Ora, ascoltami bene, sta attento ai miei ordini. Scendi abbasso, ti metterai dietro il portone, appena bussano apri, e, senza domandar nulla, subito ti nasconderai nel casotto del portinaio; bada a non farti vedere.

Marcello. (*sorridendo malizioso*) Capisco, capisco!

Tasso. Non capisci nulla! entreranno due donne, tu metterai la lanterna sull'ultimo scalino, e, quando esse saranno salite, tu rimarrai nel casotto senza uscirne, pena la fame per te e per le tue figliuole.

Marcello. (*sorridendo, come sopra*) Siete giovane

ed avete dritto di divertirvi, capisco, due ragazze . . .

Tasso. (*comico*) Non capisci nulla! Ascoltami bene, se mi servi a dovere, potrai essere fatto cavaliere del Merito anche tu!

Marcello. (*ridendo*) Bah, cavaliere! Cerco il pane io; ho quattro figlie....

Tasso. (*interrompendo*) Di cui una cieca, questo l'ho capito io! Ripetiamo: appena le due donne saranno entrate, tu non dovrai uscire dal casotto, dopo un signore aprirà il portone...

Marcello. (*maravigliato*) Come l'aprirà?

Tasso. Con la chiave, questo che si capisce, tu non l'hai capito! Non devi farti vedere, rimani nascosto nel casotto, quando egli sarà salito, tu smorza la lanterna, e va a dormire a casa tua.

Marcello (*spaventato*) Con questo tempo? a notte così avanzata volete che vada da Capodimonte fino a Borgo Loreto.

Tasso. Non ci è che fare, qui i posti sono occupati, poi è l'ultima notte di carnevale, crederanno che torni da una festa; hai compreso bene?

Marcello. Perfettamente.

Tasso. Se ti porterai bene, ti prometto un regalo per le tue quattro figlie.

Marcello. (*si avvicina a Tasso colla mano aperta*)

Grazie a Vostra Eccellenza, Iddio ricompensi Vostra Eccellenza, buona nottata a Vostra Eccellenza . . .

Tasso. (*gli chiude la mano*) Il regalo te lo darò in quaresima; va, bada di non sbagliare.

Marcello. (*avviandosi per uscire dalla comune, a parte*) Due donne, due uomini! (*si volta*) Santa notte!

Tasso (*gli fa un cenno di saluto, Marcello esce*).

SCENA SECONDA

Tasso solo, poi dalla comune Assoli e Elvira

Tasso. (*siede sulla poltrona, poi prende un sigaro, che accende con un zolfino, che prima di gettare osserva*) Che bella invenzione, ma costano cari, quattro carlini un piccolo scatolo. (*guarda il lume, sorride*) E vidi un lume che parea spento! Oh, come sarà impacciato il re, quando si troverà in questa stanza, quasi al buio, egli ch'è tanto miope! Sento un calpestio. (*balza in piedi e corre alla comune, da dove entrano Assoli ed Elvira; quest'ultima deve essere vestita e pettinata come Jane al primo atto: l'artista che sostiene la parte di Elvira si truccherà in modo*

da dare una completa illusione ch' ella sia la contessa di Veltri).

Tasso. Sono dolente di dovervi ricevere all'oscuro.

Assoli. (*inoltrandosi sulla ribalta*) Che brutta notte! mi sembrava di non arrivare mai! da Napoli siamo venuti in carrozza fino alla porta più deserta del bosco; ma la via che abbiamo dovuto fare a piedi non finiva mai! meno male che il principe Francesco ci accompagnava, ma non ha voluto venire qui... Oh, Tasso, potete dire che io sono più pazza di voi.

Tasso. Nessuno vi ha visto?

Assoli. A quest'ora? con questo tempo? col vento di tramontana, che taglia la faccia? Nel bosco non camminano nemmeno i lupi; eppoi non sapete che questa torre è sfuggita da tutti, perchè dicono che vi hanno visto l'ombra d'Ebella, la bellissima greca, uccisa da Raimulfo. (*a Elvira*) Sedetevi, ma perchè tremate? avete paura?

Elvira. (*alzando le spalle*) Ho freddo.

Tasso. Accostatevi al caminetto, e riscaldatevi.

Elvira (*segue, a parte*) L'avventura è assai strana, mi dànno cinquanta ducati per portarmi in carrozza nel bosco di Capodimonte a farmi..... riscaldare!

Assoli (*che sarà con Tasso all'angolo sinistro della scena*) Guardate Elvira, come vi sembra abbigliata e pettinata? Le ho fatto fare l'abito da

madama Cardon, la stessa sarta della contessa di Veltri.

Tasso. È truccata molto bene, anche io che non sono miope come il re, m'ingannerei; voi, signora duchessa, siete impareggiabile per gli intrighi.

Assoli. Come voi lo siete per le burle!

Tasso. Questa non è una burla, ma un dovere: ascoltatemi e poi ditemi se poteva fare altrimenti. Dopo la funesta giornata nella quale il re fu preso dal delirio, egli cadde gravemente ammalato, era sofferente, delirante per una donna, per la contessa di Veltri. Io soffrivo della malattia del sovrano; durante le notti, ch'io vegliavo accanto al letto, sul quale egli giaceva cogli occhi accesi come una fiamma, col volto colore della porpora e ardente per la febbre, scottante come un roveto che arde; il povero matto, che re Ferdinando raccolse sotto le macerie di una casa abbattuta dal terremoto in Calabria, sentiva che la sua vita era attaccata a quella del suo benefattore. Una notte, ero solo vicino al letto dell'infermo, egli smaniava, urlava, contorceva le mani, gli occhi parevano volessero schizzare fuori dalle orbite.... mi vidi perduto! Avrei dato la mia vita per colui che rispetto come padrone ed amo come padre!

Nella sua mente si presentava solamente un pensiero imperioso e costante, Jane; la chiamava con accenti strazianti di tenerezza e di amore (*pausa*). Era quel nome che allontanava Maria Teresa dalla camera del re. . . . . Fu una ispirazione? fu una follia la mia? non lo so, mi avvicinai al re, e gli gridai all'orecchio: Maestà, alzatevi, Jane vi ama e vi aspetta! A quelle parole gli occhi del re si spalancarono, le sue labbra si schiusero a un sorriso, le lacrime solcarono le guance sue al pensiero che Jane lo aspettava. Quelle lagrime furono una benefica rugiada! Da quella notte la malattia entrò in una nuova fase, egli fu salvo. Da quella notte io incominciai a mentire per amore della verità.

Assoli. (*ridendo*) Oh, mentire per l'amore della verità!

Tasso. Precisamente, perchè una volta detta una prima solenne bugia, ho dovuto discendere tutto il pendio, fino al punto di trovarmi stanotte qui, in compagnia di Elvira (*guarda la ragazza, la quale seduta davanti al fuoco sonnecchia*) Oh, dorme!

Elvira. (*sollevando subito la testa*) No, non dormo, aspetto i vostri ordini.

Tasso (*ad Assoli*) Vediamo se la prima donna conosce la sua parte, esse aspettano sempre la

imbeccata del suggeritore! (*si avvicina ad Elvira, la prende per la mano e la conduce a sedere sulla poltrona a sinistra*) Vieni, siedi. (*serio*) Tu, Elvira, sei una donna molto svelta, e il buon Dio, nel farti bella per consolazione degli uomini e più forse per loro tormento, ti fece il dono di una furberia veramente eccezionale; tu sei vera figlia d'Eva, e sorpassi Cleopatra, che ammaliò Antonio, il conquistatore di Roma . . . .

Assoli. (*interrompendo*) Volete adesso farle una lezione di storia romana?

Tasso. Veramente per quello che deve fare la storia romana non ci entra (*pausa*) dunque Elvira, ascoltami bene; verrà qui, fra poco un signore . . .

Elvira (*interrompe, sorride, dice la presente battuta come se recitasse la lezione*) Verrà un signore, il quale ti abbraccerà, ti stringerà, ti chiamerà coi nomi più dolci, che l'amore sa mettere sulle labbra di un uomo innamorato; ti chiamerà Jane oppure contessa di Veltri, tu lo lascerai fare, avrai però l'accortezza di non pronunziare una sola parola, e, se vi sarai costretta, pronunzierai un monosillabo, dirai solamente si, no, secondo le circostanze...

Tasso. (*interrompendo*) Bravo, bravissimo! Tu vali tanto oro quanto pesi! (*l'abbraccia*).

Assoli. Tasso, anche per voi?

Tasso. Scusate, signora duchessa, è un abbraccio per ammirazione!

Assoli. Voi mentite per amore della verità, e abbracciate le donnine per ammirazione!

Elvira. (*sorridendo*) Questo non era nel contratto.

Tasso (*a parte*) E debbo pagare cinquanta ducati!

Elvira. (*riprende la cantilena*) Se quel signore vuole, come vorrà,—mi diceste—(*guarda la duchessa, e dice fra sè*) Come devo dire? quella signora, una duchessa, mi mette in soggezione, non so... (*forte*) se quel signore vorrà folleggiare...

Tasso (*comico*) Che ragazza di spirito! (*vuol baciarla*).

Assoli. Tasso, non tanta ammirazione!

Tasso. (*stringe le labbra*) Elvira, è inutile aggiungere altro, il seguito verrà da sè.

Assoli. È suonata la mezza notte, non tarderà a venire.

Tasso (*a Elvira*) Appena lo sentiremo salire, noi fuggiremo, tu resterai sola.

Elvira. (*ridendo*) Non avrò paura per questo.

Tasso. Oh, lo comprendo bene!

Assoli. Che brutto sito avete scelto per la rappresentazione della nostra commedia, questa casa mi sembra una prigione.

Tasso. Sì, ma essa offre molti vantaggi! è iso-

lata, è sfuggita da tutti a causa del fantasma, ed io non dubito che sia piena di passaggi sotterranei, di trabocchetti . . ,

Assoli. Misericordia, in qual antro mi avete condotta!

Tasso. Questa torre venusta può dirsi il nido di amore delle regine, qui veniva la regina Giovanna, sapete, quella del cavallo e dei trabocchetti, Maria Carolina, dicono, che aveva fatto costruire un passaggio sotterraneo, che dalla reale casina di Capodimente portava a questa torre . . .

Assoli. Non voglio sentire altro, volete farmi morire di spavento! Speriamo che questa notte tutto vada bene, io temo che il signore (*guarda Elvira, che davanti a uno specchio si accomoda i capelli e fa altre moine di donna vana*) non scopra la burla, e ci faccia pentire dell' ardire!

Tasso. Bah, non temete, non conoscete il suo carattere? ammenochè non sia per delitto di Stato (*piano*) il re è un buonaccione, nei primi momenti del suo sdegno è capace di condannarvi a una prigionia perpetua...

Assoli. Misericordia!

Tasso. Passato quel momento, è capace di abbracciarvi.

Elvira. (*ritornando vicino a Tasso*) Signor cava-

liere, avete visto come conosco bene la lezione? per parte vostra rammentate ciò che mi riguarda? Voi mi diceste: per questo servizio... straordinario avrai cinquanta ducati, e se tutto riuscirà bene, ti regalerò un bellissimo anello con brillante.

Tasso. (*raspandosi la testa*) Dissi con brillante? Come rammentano bene queste ragazze! (*pausa*) Non dubitare, Elvira, avrai l'anello.

Elvira (*maliziosa*) Un' altra domanda, signor cavaliere, è molto vecchio... il signore?

Tasso. (*sorridendo*) Com' è curiosa questa ragazza! ma chi ti ha detto ch'è vecchio? è un bellissimo giovane, non ha più di trent'anni...

Elvira. Allora, perchè vuole rimanere all'oscuro?

Tasso. (*l'afferra pel braccio, sdegnato*) Stupida creatura! Non hai capito nulla? Siamo noi, perchè egli non si avvegga cha tu non sei la donna ch'egli creda, che ti facciamo stare all' oscuro, e silenziosa.

Elvira (*va a sdraiarsi sul sofà*) Ho capito, ho capito!

Tasso. (*agitato, corre alla comune, ascolta, poi torna vicino alle donne, alle quali dice sotto voce*) Hanno chiuso il portone! Qualcuno sale le scale, ritiratevi, signora duchessa, il signore è qui! è stato esatto come un innamorato. (*controscena di Elvira, che si prepara a ricevere il*

galante, Assoli scappa a sinistra e chiude l'uscio, Tasso fa girare il quadro e rimane sul limitare del nascondiglio).

SCENA TERZA

Il re, Elvira e Tasso nascosto

Il re. (*entra timido, circospetto*) Come batte il mio cuore vicino a lei, che adoro (*pausa: rimane qualche istante sulla soglia della comune, pensieroso, irrisoluto, guarda d'intorno, si accomoda le lenti sugli occhi*). Eppure nel venire qui sento *un serpetiello mpietto*! l'esempio che devo dare al mio popolo? domani andrò a prendere le ceneri, oltraggiare il capitano Cappetta, un suddito così fedele? (*pausa*) Bah! mettiamo da parte gli scrupoli, nessuno saprà nulla, Salomone aveva cinquecento mogli e anche Davide, peccava, quando cantava i salmi! (*avanzandosi*) Tasso mi ha detto ch'essa mi aspetta nella stanza di Maria Carolina, è questa. (*scorge la donna seduta sul sofà, e subito le si avvicina*). O mia Jane, come siete stata gentile ad avere pietà di me (*le bacia la mano*). Come potrò dimostrarvi la mia immensa gratitudine? Ho sospirato da lungo tempo il momento fortunato di stringervi fra le mie braccia (*siede ac-*

canto alla donna e l' abbraccia) Ma perchè stiamo così all' oscuro? voglio contemplare il vostro divino sembiante (*fa atto di alzarsi, Elvira lo trattiene*) Oh diletto amor mio! noi non abbiamo bisogno di luce, poichè c'è l' amore che ci illumina.

Tasso. (*a parte*) È perciò stiamo all'oscuro!

Il re (*stringendola*) Come vi amo, o mia dolce Jane!

Elvira (*fra sè*) Comincio ad avere paura!

Il re (*con forza sempre crescente*) O Jane adorata, non tremate vicino a me, vicino a chi vi ama più della stessa sua vita! (*con gioia*) Finalmente siete sul mio cuore, le mie braccia circondano la vostra divina persona, le mie labbra possono posarsi sulla vostra bocca adorata! Oh, quanto fu lunga la nostra crudele separazione, perchè fuggiste da me? Io avrei saputo difendervi contro tutti. contro la stessa regina!

Elvira (*fra sè*) La regina? non capisco... chi è questo signore?

Il re (*come sopra*) O Jane, la vostra crudeltà mi ha fatto soffrire immensamente, non sentivate le mie smanie, i miei gridi di amore? L'anima mia gemeva della vostra lontananza, vi chiamavo supplichevole, stendevo verso di voi, angelo adorato, le braccia, come se potessi stringervi sul mio petto!

Tasso (*come sopra*) Perchè non se ne va adesso? Tasso ha sonno e trema di paura.

Il re. Se siete venuta, mi amate un poco? (*lunga pausa*) Perchè non rispondete, siete divenuta muta?

Tasso. (*come sopra*) O uomo fortunato, avere una amante muta!

Il re. Perchè non rispondete? ah, come siete crudele, volete privarmi di vedere le vostre sembianze adorate, e udire la vostra dolce voce?

Elvira (*timida*) No.

Il re (*sorpreso, si alza, si avanza sul lato destro della scena; a parte*) Come è diventata brutta la sua voce, ch' era tanto armoniosa, sarà forse l'emozione. (*torna a sedere, prende la mano della donna*) La dolce, inebbriante speranza di possedervi mi ha dato la vita (*fra sè*). Non dice una parola, non si può amare una donna immota e muta! (*proseguendo*) Non vi ha detto il nostro fedele Tasso, o mia diletta, come io vi chiamavo coi miei sospiri, colle mie lagrime? come v' invocavo colle più ardenti preghiere d'amore? Non vi ha detto Tasso, il mio burlone, i miei voti, i miei più ardenti desideri? (*con lieve sdegno*) Ma faccio l'amore con una statua? o Jane, pronunziate qualche parola, ditemi che mi amate.

Elvira. (*timida*) Sì.

Il re (*come sopra*) Per la croce di Dio: questa non è la sua voce! *Io pe chesta sarria mpiso, re e buono!* (*a parte*) Torniamo all'assalto, voglio vedere se dice due parole di seguito, forse nel Brasile si usa amare così. (*torna a sedere*) Jane, come sono felice accanto a voi, come l'anima mia corre incontro alla felicità dell'amor vostro, come è grande la mia passione, per voi darei la vita!

Elvira (*fra sè, commossa*) Come deve essere felice la donna amata in tal modo!

Il re. Io non vedo.... (*Tasso esce sulla punta dei piedi, e cautamente cerca avvicinarsi al lume*).

Tasso (*a parte*) Meno male che non vede! se potessi smorzare il lume?

Il re (*proseguendo con forza*) Non vedo altra donna che voi sola, siete voi ch'io adoro, la mia corona è ai vostri piedi!

Elvira (*a parte*) La corona? è un canonico.

Il re. (*con forza*) Potete domandarmi tutto ciò che volete, tutto ciò che desiderate, il vostro reale amante può darvi dovizie e ricchezze.

Elvira. (*a parte*) Io tremo come una foglia! chi è questo sconosciuto.

Tasso (*cerca avvicinarsi al lume*) Come sono generosi i re... colle donne facili!

Il re (*smanioso*) Rispondete Jane, che desiderate?

Elvira (*confusa*) Sì.

Il re. (*fra sè*) Come parla *schiattosa! e che mmalora accatta e parole? voglio vedè se se smove.* (*ad Elvira*) Ferdinando II, il re delle Due Sicilie da questo istante, mette la sua corona ai vostri piedi, o bellissima Jane, il suo voto più ardente è quello di fare la felicità della sua diletta.

Elvira (*sorpresa, attonita, atterrita, tremante, si getta con un piccolo grido ai piedi del re*) Dicono che chi inganna il re, inganna Dio, e io non voglio ingannarvi, io non sono Jane, sono una povera donna del popolo, mi hanno condotta qui per aspettare un signore, un conte, voi siete più potente di un conte, perchè siete il re!

Il re (*balza in piedi, furente*) Per la croce di Dio! voglio sapere chi sei!

Elvira (*come sopra*) Eccellenza, Padrone, sono una povera donna, la quale sa che il nostro re è buono e generoso!

Tasso. (*cadendo sopra una sedia*) Sono morto!

Il re (*afferrando Elvira la costringe ad alzarsi*) Voglio vederti bene in viso! (*fa atto di trascinarla verso il lume, Tasso con una pronta decisione, balza in piedi, corre a smorzare il lume; sorpresa del re, che lascia per un momento il braccio di Elvira, la quale fugge verso la co-*

mune, Tasso l'accompagna fuori, e subito ritorna in iscena).

Il re (*pauroso*) Questa è la torre dove fu uccisa Ebella! qui ci sono gli spiriti! Lumi, lumi (*dall' uscio di sinistra comparisce uno spiraglio di luce, il re corre in quella stanza, dove crede si sia rifugiata Elvira*).

Il re. Raggiungerò la sgualdrina, voglio vederla bene in viso! (*entra. chiudendo l'uscio*).

SCENA QUARTA

Assòli e Tasso

Assoli (*che comparisce dall' uscio di sinistra con un lume acceso fra le mani, mentre Tasso giunge dalla comune*) Ed ora?

Tasso. Ah, voi siete ancora in vita? io sono morto! (*viene avanti la scena, sdegnato*) Quella stupida ed inetta creatura, quella sgualdrina maledetta ha rovinato ogni cosa! (*pausa*) Maledetta la mia sorte, che mi fece imbattere in una scema simile! Che donna stupida e crudele! Il re cantava come un tenore di cartello la sua romanza d'amore, che bisogno ci era di dire (*imitando Elvira*) Non sono Jane, mi hanno detto di aspettare un conte! Bella sgualdrina per un conte! ed il re era tanto felice nella sua

illusione! che bisogno ci era di disingannarlo? è impossibile, le donne non possono vedere un uomo felice! (*comico*) Oh, Tasso sventurato! andrò a finire come il grande Torquato in una oscura torre!

Assoli. Via, adesso debbo sentire anche voi? il fatto è fatto, pensiamo a salvarci. Spero che avrete fatto portare qui gli abiti di maschera, io potrò dire che sono venuta per prepararmi per il ballo di stanotte.

Tasso. Come è facile per voi scusarvi!

Assoli. E lo sarà anche per voi, eppoi il re è tanto buono, siete suo figlioccio, e vi crede così strambo, dice che non avete il cervello a posto, sostiene che sentite ancora gli effetti del trave, che vi ruppe la testa nel terremoto. Egli deve per altro esservi grato, gli avete procurato gli abbracci di una deliziosa creatura, qual' è Elvira....

Tasso. Ah, crudelissima Maramaldo, voi burlate un uomo morto!

Assoli. Perchè voi burlate un re vivo.

Tasso (*sempre mesto*) Non posso pensare come Sua Maestà in un attimo è passato dall'amore al furore! si è gettato addosso alla sgualdrina con tale furia che io ho creduto che volesse bastonarla! ed, in fede mia, avrebbe fatto be-

ne; perchè distruggere nel cuore di un uomo l'illusione? s'è questa che ci fa vivere!

Assoli. Ed Elvira?

Tasso. Cercava fuggire, allora io per proteggere la ritirata, ho spento il lume, ho afferrato la donna, strappandola dalle mani del re', e l'ho fatta scappare nel bosco...

Assoli. Povera giovane, a quest'ora, con questo tempo, sola nella foresta!

Tasso. (*con sdegno*) Compiangetela adesso! Io vorrei che un fulmine la incenerisse!

Assoli. Ma che cosa fa il re, solo in quella stanza, di cui ha chiuso l'uscio?

Tasso. Che fa? pensa se deve mandarmi alla Favignana, a Nisida, oppure nel carcere di Montefusco! Povero Tasso nascesti sotto l'influsso di una cattiva stella!

Assoli. Se potessimo sapere che cosa fa il re?

Tasso. Vado a guardare per il buco della serratura((*esegue, mostra la massima sorpresa, non può nemmeno parlare, poi corre vicino alla duchessa*) Il re è con Elvira!!!

Assoli (*sorpresa*) Scherzate?

Tasso (*si strofina gli occhi*) Mi sarò ingannato! Ritorno a guardare (*esegue, meraviglia come sopra, poi ritorna davanti alla scena*). Ma io ho fatto fuggire Elvira, (*pausa*) all'oscuro, essa sarà entrata in quella camera? Non comprendo

nulla... cioè comprendo che domani sarò scacciato dalla reggia come uno stupido buffone! e ciò per una sgualdrina...

Assoli. Per questo non avete motivo di lamentarvi, molti sono gli uomini, che devono la sventura della loro vita ad una sgualdrina.

Tasso. Bella consolazione (*pausa*). Torno a fare la spia. (*esegue*) Come litigano! questo è un buon segno, quando si litiga vuol dire che cominciano a capirsi, è il principio della pace che vien suggellata con un bacio! (*torna a guardare, poi si mostra trionfante, cammina allegro per la scena*) Ecco, si baciano! Se il re ha perdonato alla ragazza, viva Dio! io sto sulla via della fortuna! O Elviruccia, che cara, che buona creatura!

Assoli. Non volete che il fulmine l'incenerisca?

Tasso. Non capite ch'è un nuovo sole, che sorge, è una favorita di cui io sono il padrino!

Assoli. Correte sempre agli estremi; ma guardatevi da Maria Teresa, ha il capestro pronto, sapete ch'essa viene dall'Austria. (*si odono molti colpi battuti sul portone, sono le guardie reali, che lo abbattono, poi irrompono sulla scena colle sciabole in pugno*).

SCENA QUINTA

Cappetta, quattro guardie del corpo, Tasso e Assoli

Cappetta (*entrando con violenza*) Abbasso le armi!

Tasso (*più sorpreso che impaurito*) Quali armi? noi, siamo disarmati!

Cappetta (*gira la stanza, sospettoso; alle guardie*) Da qui non esce nessuno, fate il vostro dovere! (*a parte con fremito di sdegno nella voce*) È una notte intera che mi arrovello inutilmente per spiegarmi le misteriose parole della regina: Capitano, dopo la mezza notte, portatevi con molte guardie alla torre sanguinosa, scoprirete una congiura contro il re e la vostra vergogna.... perchè la mia vergogna?

Assoli (*avvicinandosi a Tasso*) Ora dovete cominciare a tremare, scommetto che il capitano è stato mandato dalla regina per sorprendere il re.

Tasso. La regina non sa nulla!

Assoli. (*come sopra*) Non sapete che la regina fa la spia a tutta la Corte?

Tasso (*avanzandosi all' angolo destro della scena*) O sventurato Tasso, da qualunque lato ti volti, non trovi nessuna speranza di salvezza!

Cappetta. Permettete, signori, ch' io visiti que-

sta casa? gli ordini di Sua Maestà me lo impongono.

Tasso (*a parte*) Ordini di Sua Maestà? allora ha dato questi ordini prima di venire qui? (*si stringe la testa fra le mani*).

Assoli (*a Cappetta*) Accomodatevi pure, un ordine di Sua Maestà, per quanto possa sembrare incomprensibile è sempre bene accolto. (*due guardie rimangono davanti alla comune, le altre accompagnano il capitano, ch' entra nella stanza a sinistra. Tasso si china per guardare per il buco della serratura, ma subito si trattiene, a parte*) Non conviene, ci sono le guardie. (*si avvicina alla duchessa, che sarà seduta sulla poltrona, egli sorride*).

Assoli Voi sorridete? mi pare che non sia questo il momento!

Tasso. Mia cara duchessa, non capite proprio nulla... il capitano Cappetta è un poco ubbriaco, siccome è l'ultima notte di carnevale, sarà stato coi suoi ufficiali a bere al caffè di Europa (*pausa*). Non vedete, ho un motivo molto serio di rallegrarmi.

Assoli. Ma quale? io non ne vedo nessuno.

Tasso (*con serietà*) Il sovrano rimane tranquillamente chiuso in quella camera, vuol dire che trova Elvira di suo gusto: fatemi il favore di dire due parole alle guardie, mentre io do una

guardatina (*indica l'uscio a destra*), ritorno al mestiere di Maria Teresa. (*Assoli si avvicina a parlare alle guardie, mettendosi in modo da nascondere Tasso, il quale va a guardare attraverso il buco della serratura*). Come si baciano, sono baci del carnevale! quei baci il re li deve a me! (*ritornando davanti alla scena*) Oh, vicende inesplicabili della vita, nella quale tutto dipende dal caso! Non è esso il mago Prospero della Tempesta di Shakespeare? non può esso con la magica bacchetta suscitare la tempesta oppure portare la calma? non può chiamare Calibano o Ariele? e per me il genio benefico è venuto sotto la forma di Elvira . . .

Assoli (*avvicinandosi a Tasso rapidamente*) Davvero che siete matto! ve ne state lì, gongolante di gioia, ma non sapete che hanno arrestata Elvira? me lo ha detto una delle guardie.

Tasso (*spaventato*) Madre di mia madre! ma chi è quella donna che sta col re?

Assoli. E lo domandate a me?

Cappetta. (*ritornando colle guardie*) Assolutamente in quella stanza non ci è nessuno. Vediamo nel ritiro (*fa girare il quadro ed entra*).

Tasso. Come è bene informato il capitano!

Assoli. Ma se vi dico che lo ha mandato la regina, la quale conosce questa vecchia torre meglio di me e di voi.

Cappetta (*ritornando in iscena*) Nessuno! (*si avvicina all'uscio di destra*) Perchè quest' uscio è chiuso?

Tasso. (*imbronciato*) Oh bella, perchè chi vi sta dentro non vuole essere disturbato da un capitano . . .

Cappetta (*arrogante*) Tenete a posto la vostra lingua di serpente; ho l'ordine di visitare questa casa da cima a fondo, e lo farò a vostro dispetto! (*a parte*) La regina mi ha detto: scoprirete la vostra vergogna! (*pausa*) Quale terribile sospetto.... mia moglie starebbe chiusa in questa camera? la mia vergogna! dunque la mia vergogna è mia moglie? Sì, la regina non si inganna, ella conosce il tormento della gelosia.

Assoli. (*a Tasso*) Che brutta faccia ha il capitano stanotte.

Tasso. Non vedete che trovasi in uno dei suoi soliti accessi di gelosia.

Cappetta (*slanciandosi verso l' uscio*) Corpo di mille diavoli, entrerò in questa camera, e punirò terribilmente i rei!

Tasso. (*a parte ad Assoli*) Se Jane è lì dentro, questo feroce è capace di ucciderla!

Assoli. (*risoluta, rapida si mette daranti all'uscio*) Da per tutto potete entrare, ma non nella mia stanza da letto . . .

Cappetta. Rido della vostra proibizione, voglio

vedere la donna impudica, che si nasconde! (*con sdegno*) Io forzerò quell'uscio...

Assoli. No, capitano, voi non entrerete...

Cappetta (*a parte*) Sono veri i sospetti! (*alla duchessa, con furore*) Signora duchessa d'Assoli, dama della regina e (*con sarcasmo*) cortese messaggera del re, lasciatemi libero il passo...

Assoli (*sdegnata*) Villano calabrese, ti farò pentire del tuo ardire, siete un vigliacco, offendete una donna, perchè la sapete senza alcuna difesa!

Tasso (*minaccioso*) Siete un vigliacco! avete osato offendere una dama, che è in mia compagnia, me ne darete stretto conto.

Cappetta. Domani starò a vostra disposizione! (*alla duchessa, con autorità*) Abbandonate quel posto, devo adempiere al mio dovere!

Assoli (*con sarcasmo*) Dite alla vostra gelosia; sappiamo in qual conto avete vostra moglie, sappiamo le vostre stupide furie, sappiamo...

Cappetta (*interrompe con furia*) Signora...

Tasso (*freddo*) Non vi alterate, capitano, sarebbe troppo presto.

Cappetta (*al colmo del furore, sta per gettarsi addosso alla duchessa per allontanarla, anche le guardie corrono per aiutare il capitano, il quale grida:*) Ah, per Dio, vedremo se oserete ancora burlarvi di me!

SCENA SESTA ED ULTIMA

Il re, Maria Teresa e precedenti

(*Al grido di Cappetta, si apre internamente l' uscio destro, sulla soglia compariscono il re e la regina, tenendosi per mano; movimento di generale stupore*)

Il re (*dapprima autorevole e severo; poi, a poco a poco diventa bonario*) Capitano Cappetta, che significano coteste grida? perchè tanto baccano?

Cappetta. (*confuso*) Maestà . . .

Il re. Avete disturbata la regina, non potrò perdonarvi!

Cappetta. Sire, non so che dire per discolparmi, accusate del troppo zelo la mia fedeltà al trono. Sono colpevole, non lo nego; ma ho ubbidito agli ordini ricevuti....

Il re (*sdegnato*) Da chi?

La regina (*subito trae un poco in disparte il marito al quale dice con tenerezza mostrando il suo pentimento*) O mio Ferdinando, benchè tardi, conosco la viltà del mio agire, l' iniquità della mia condotta . . .

Il re (*interrompendo severo*) Perchè il capitano si trova qui, a quest'ora?

La regina. (*come sopra*) È stata una scelleratezza la mia, una scelleratezza ispiratami dallo

spirito infernale della gelosia! Informata che tu saresti venuto qui con una donna, ho chiamato il capitano Cappetta . . .

Il re (*interrompendo*) Perchè proprio il capitano Cappetta?

La regina (*con forza*) Io sono gelosa di Jane!

Il re. Sempre la tua maledetta gelosia!

La regina. (*con forza*) Io non avrò pace sino a quando quella donna starà nella nostra Corte. Quando ho riflettuto a ciò che poteva succedere, allora sono corsa vicino a te, servendomi. per giungere inosservata, del sotterraneo di Maria Carolina; perdonami, Ferdinando, perdonami, confesso che sono colpevole, ma è il grande amore, che nutro per te, che mi ha resa colpevole!

Il re. È la gelosia, figlia dell' orgoglio e della pazzia, che ti rende ingiusta e crudele! (*pausa*) Non voglio giudicarti con molta severità ora che abbiamo fatta la pace; ma almeno impara per l'avvenire. (*rimangono a parlare sotto voce*)

Tasso (*a Cappetta*) Non dite nulla della ragazza, che avete arrestata, fareste gran dispiacere al re!

Cappetta (*sorridendo*) Capisco. capisco, non dubitate, solamente, ve ne prego, imploratemi il perdono della duchessa.

(*Mentre Cappetta si avvicina alla duchessa, il*

re scorge Tasso, lo sbireia. poi gli si accosta, e lo prende per l'orecchio)

Il re. Ah, birbone, tu sei un gran farabutto! (*rimangono a parlare sotto voce; alla regina*)

Cappetta. Sul mio onore di militare, non c' era nessuna donna (*a parte*). L' avevano fatta fuggire prima!

Assoli (*alla regina*) Maestà, siamo venuti qui per prepararci al ballo.

Tasso (*che trovasi assieme al re al lato sinistro*) Sire, una falange dei vostri inesorabili giudici non potrebbe condannarmi; ma io lo sono già, se perdo la grazia vostra!

Il re (*burbero*) Ti mando a Lampedusa!

Tasso. (*risoluto*) Allora la storia dirà « Ci era una volta un re, che amava una dama della sua Corte, e voleva possederla, però aveva *nò serpetiello mpietto* di oltraggiare un fedele suddito, ma poi avendo preso a esempio Salomone, andò a stringerla fra le braccia, e mise ai piè di lei la corona del suo regno, quantunque la trovasse *schiattosa* e muta. E la storia dirà,..

Il re (*durante la precedente battuta di Tasso, il re fin dalle prime parole dovrà mostrarsi scosso, poi farà qualche gesto come per impedirgli di parlare fino a che gli dice:*) Lasciamo tacere la storia. (*a parte*) Questo mariuolo sarebbe capace di narrare a tutti questa avventura!

Tasso, ti perdono, tu sei un matto!

Tasso (*piano al re*) Un matto fortunato, che ha avuto la sorte di salvare un savio.

Il re. In qual modo?

Tasso (*come sopra*) Se veramente Jane fosse stata qui, suo marito l'avrebbe uccisa, e allora (*marcato*) l'esempio, che debbo dare al mio popolo, sarebbe . . .

Il re (*imperioso*) Taci, non ti ho detto che ti perdono! provvedi a compensare la ragazza regalmente per il disturbo e la paura che ha avuto. (*ritorna nel mezzo della scena*) Capitano Cappetta, meritate davvero una pena (*pausa*). Ebbene, andrete mio rappresentante a Londra; Thiers dalla Francia, ci scrive che la Gran Brettagna accetta le nostre condizioni . . .

La regina (*con un sospiro, fra sè*) Manda più lontano il marito! (*Dopo un lungo silenzio, durante il quale il re deve mostrare la lotta, che si combatte nell' anima sua, dirige uno sguardo alla regina, poi con sforzo per un resto di passione per Jane, pronuncia le seguenti parole:*) Andrete a Londra, conte di Veltri, ma a un patto, che condurrete con voi la vostra consorte!

La regina (*con un grido di allegrezza*) O mio Ferdinando, quanto ti ringrazio!

Cappetta (*sorpreso, a Tasso*) Non so perchè la regina è così contenta della mia partenza?

Tasso (*a parte a Cappetta*) Perchè di gelosi in una casa ce ne basta uno solo!

Sipario

TIP. PANFILO CASTALDI PETRANTONI

2553-440

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01007 7135